

# **RASSEGNA STAMPA**

**13 marzo 2012**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Il Governo accelera sulla trattativa: riforma del lavoro entro il 23 - Lunedì vertice da Monti

# Ammortizzatori, si cambia dal 2015

**Marcegaglia:** periodo di transizione troppo breve, serve più tempo

■ I nuovi ammortizzatori partiranno dal 2015: è il piano del Governo presentato alle parti sociali. Per la presidente di **Confindustria** Emma **Marcegaglia** la transizione è troppo breve, l'invito all'Esecutivo è di rivedere l'avvio. Per Susanna Camusso, segretario Cgil, «oggi è stato fatto un passo indietro». Lunedì vertice con Monti: l'obiettivo è la riforma entro il 23 marzo. **Servizi** ▶ pagina 2 e 3

**Confindustria.** Perplexità sull'anticipo di 2 anni

## Marcegaglia: riforma degli ammortizzatori dal 2015 un problema

### ITIMORI

«Le imprese hanno bisogno di più tempo per gestire i processi di ristrutturazione»  
Flessibilità in entrata: passo avanti ma attenzione ai costi  
**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ «Abbiamo chiesto al ministro di rivedere i tempi per l'entrata in vigore a regime dei nuovi ammortizzatori. La transizione più breve è un problema». Emma **Marcegaglia** lo dice chiaramente nella conferenza stampa, al termine dell'incontro con il ministro del Welfare, Elsa Fornero: l'anticipo dal 2017 al 2015 del via definitivo alla nuova architettura degli ammortizzatori sociali non è in sintonia con la crisi economica che sta vivendo il Paese e con la situazione pesante delle aziende, alle prese con profonde ristrutturazioni.

«Le imprese hanno bisogno di più tempo per gestire i processi di ristrutturazione legati alla crisi», ha detto la presidente di **Confindustria**. Preoccupazione sui tempi, quindi e anche su un eventuale aggravio

del costo del lavoro. Anche se, nel medio periodo, la **Marcegaglia** condivide il nuovo disegno su due pilastri delineato dal ministro del Welfare: cassa integrazione ordinaria e cassa integrazione straordinaria (che resta ma ridotta, non più consentita in caso di cessazione di attività), più il sussidio di disoccupazione. Nelle scorse settimane, ha ricordato la presidente di **Confindustria**, il governo aveva parlato di una entrata a regime in cinque anni. Non ci si aspettava, quindi, questo cambiamento e la **Marcegaglia** ha chiesto alla Fornero di ritornare sui suoi passi.

Ieri non si è discusso di flessibilità in uscita e quindi dell'articolo 18: «Lo farà il ministro sui vari tavoli», ha detto la **Marcegaglia**. Ancora non c'è un calendario preciso e quindi manca la data dell'appuntamento tra **Confindustria** e ministro. Ma tutto dovrà avvenire prima di lunedì, quando si dovrebbe tenere l'incontro a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio, Mario Monti.

La **Marcegaglia**, comunque,

avrà l'occasione di incontrarlo sabato mattina, quanto Monti sarà a Milano e terrà un intervento al convegno del Centro studi di **Confindustria**, in programma il fine settimana (parteciperà anche il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera). Non è escluso, quindi, che al di là dell'ufficialità ci possa essere un colloquio a tu per tu, proprio sui contenuti della riforma del mercato del lavoro.

Sul tavolo anche la flessibilità in entrata: «Mi sembra che sul tema dei contratti e della flessibilità in entrata ci sia stato un avanzamento abbastanza positivo, anche se non definitivo», ha detto la presidente di **Confindustria**. Sollevando però la questione dell'aumento dei costi dei contratti a termine. Un onere in più per le imprese. «Ma il giudizio non è negativo», ha precisato la **Marcegaglia**.

Il via libera delle imprese alla riforma dipenderà anche dalla soluzione che verrà indi-

viduata sull'articolo 18. **Confindustria** chiede che venga mantenuto solo per i licenziamenti discriminatori o nulli (motivi di razza, fede religiosa, genere, convinzioni politiche), prevedendo negli altri casi l'indennizzo economico. Se così fosse, ne deriverebbe una riduzione dell'uso dei contratti a termine da parte delle imprese. I dettagli saranno più chiari dopo che il ministro avrà mandato i documenti su contratti e assicurazione sociale per l'impiego, in modo che le imprese potranno fare le loro valutazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Autofinanziamento.** L'industria ha sempre sostenuto l'efficacia del vecchio sistema (d'accordo con i sindacati)

# Così le imprese si pagano la Cig straordinaria

■ Un sistema che finora ha funzionato, come ha ripetuto più volte **Confindustria** in queste prime settimane di trattativa (con i sindacati sostanzialmente d'accordo). E che le aziende industriali si finanziano con il versamento dei contributi. A spiegarlo, con una serie storica di numeri, è il documento che **Confindustria** ha presentato al ministro del Welfare, Elsa Fornero, in uno dei primi incontri.

Ecco perché la richiesta di **Confindustria** è che non ci sia un ulteriore aumento dei costi per le aziende. Con una richiesta precisa: se si vuole creare un meccanismo di protezione universale per chi resta senza lavoro bisogna allargare la platea di chi paga la contribuzione, tenendo conto che oggi ci sono categorie che versano quote minime.

Per quanto riguarda la cassa integrazione ordinaria i contributi devono essere pagati da tutte le imprese manifatturiere dell'industria: quelle sotto i 50 dipendenti versano un contributo dell'1,90%; sopra i 50 dipendenti la quota sale al 2,2 per cento. La durata massima è di 52 settimane nel biennio e di 13 settimane consecutive prorogabili di altre 13. Il trattamento, a carico dell'Inps, è corrisposto entro i limiti di un massimale stabilito anno per anno (per il 2011 è 906,80 euro) che è elevato a 1.089,89 in caso di retribuzione mensile superiore ai 1.961,80, in ogni caso non superiore all'80% della retribuzione globale di fatto. Oltre al trattamento economico c'è anche il pagamento dei contributi figurativi ai fini della pensione. Finora è stata sempre in at-

tivo: per esempio nel 2010, (ultimo dato della tabella del documento **Confindustria**) a fronte di 1.885 milioni di euro spesi tra prestazioni e contributi figurativi, il contributo delle imprese è stato di 2.817 milioni, con un saldo positivo di 932. Nel 2009 c'è stato un saldo negativo di 265, ma nel 2008 era stato positivo di 2.339; nel 2007 di 2.418 e ancora positivo negli anni precedenti.

Per quanto riguarda la cassa integrazione straordinaria, prevista in caso di ristrutturazione, riorganizzazione, crisi aziendale ne possono beneficiare le aziende che hanno più di 15 dipendenti (non più di 36 mesi nel quinquennio, compresi eventuali periodi di Cigo). La contribuzione è pari allo 0,90 del monte salari e stipendi, 0,60 a carico delle imprese e 0,30 dei lavoratori. La serie storica è positiva: 371 milioni di euro nel 2002, 299 nel 2003, 205 nel 2004, fino al dato negativo di 994 nel 2009 e di 2.842 del 2010, gli anni della crisi. Ma se si tiene conto della contribuzione delle aziende industriali nel suo complesso, il settore si finanzia la cassa integrazione ordinaria, la straordinaria, i contratti di solidarietà e si riesce anche a dare un contributo allo Stato sulla disoccupazione.

È qui che i conti sono in rosso, in una situazione in cui comunque le aziende industriali pagano l'aliquota massima dell'1,31 (cui si aggiunge lo 0,30 per i fondi di formazione), a fronte dello 0,40 (0,70 con il contributo dello 0,30) del settore artigiano. Una situazione di cui il Governo dovrà tenere conto nel definire la riforma.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Contratti di solidarietà

● I contratti di solidarietà sono accordi tra aziende e rappresentanze sindacali che prevedono la diminuzione dell'orario di lavoro per mantenere i livelli occupazionali in caso di crisi aziendale oppure per favorire nuove assunzioni attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e della retribuzione. La riduzione dell'orario non può eccedere il limite del 60% dell'orario previsto dal contratto



## Industria

### Squinzi: terribili i primi due mesi

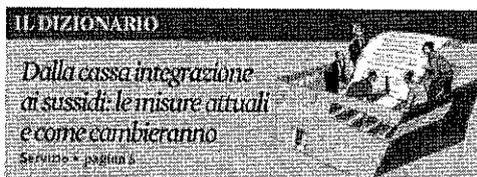
■ «I primi due mesi di quest'anno sono stati drammatici, vedrete quando usciranno i dati. Con le mie imprese, legate al mondo dell'edilizia, due mesi così negativi come gennaio e febbraio non si erano visti nella storia dell'azienda, che ha 75 anni». **Giorgio Squinzi**, vice presidente Confindustria per l'Europa e numero uno della Mapei, parla a Bari, in un incontro con gli imprenditori pugliesi. Insieme ad Alberto **Bombassei** è candidato alla presidenza di **Confindustria**. «Non ho sensazioni, sono fiducioso, vado per la mia strada», ha detto (la giunta voterà il 22 marzo). **Squinzi** si è soffermato sulla situazione economica, specie sui problemi del credito e della burocrazia. «L'accesso al credito è il problema più urgente da affrontare, anche nella mia funzione di consigliere superiore di Bankitalia ho già cercato di evidenziare le difficoltà in cui le aziende si stanno dibattendo. Non solo: lo Stato è in ritardo con i pagamenti per una cifra che non si riesce ancora veramente a quantificare», ha detto **Squinzi**, facendo anche riferimento ai casi di imprenditori che si sono suicidati per i debiti, uno dei quali due giorni fa in Puglia.

Sulla burocrazia, **Squinzi** ha sottolineato che ci sono circa 20 mila leggi a regolare l'attività economica. In altri paesi sono 50 mila. «Quanto il numero di leggi è così elevato si può trovare tutto e il contrario di tutto, compresa qualche fuga in avanti. Servirebbe oltre alla semplificazione una maggiore efficienza della magistratura e puntare alla lotta alla corruzione dentro la Pubblica amministrazione». Infine, Confindustria: «ho constatato girando per l'Italia che la rappresentanza delle componenti del sistema economico non è equilibrata. Ad esempio settori come legno e arredo, agroalimentare e moda che producono tanto vanno maggiormente rappresentati».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il cantiere**  
 Sulla Cig interventi possibili su misura, durata e accesso  
 Cassa integrazione straordinaria inapplicabile alle cessazioni

## GLI AMMORTIZZATORI AL BIVIO

Cassa integrazione, indennità di mobilità, sussidi: come sono e come saranno le misure sociali

**I**n qualche caso per ritrovare l'origine normativa di alcune delle voci presenti in questo dizionario bisogna risalire fino al 1945. Questo per spiegare come la riforma che il Governo e le parti sociali si apprestano a definire va a rivoluzionare un sistema pluridecennale.

Un sistema che ad esempio per quanto riguarda l'articolazione degli ammortizzatori si è rivelato strategico per assorbire, negli anni scorsi, l'onda dura della crisi, ma che ora pone seri problemi di compatibilità economica e soprattutto mostra i segni dell'inattualità. Inattuale cioè rispetto a un mercato del lavoro che ha registrato una sempre più drammatica biforcazione tra il mondo degli over

### GRADO DI CONVERGENZA



ALTO

La Cig ordinaria scatta per la sospensione o riduzione dell'attività produttiva a causa di eventi temporanei non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori o determinati da situazioni momentanee del mercato. Ne possono beneficiare operai, impiegati e quadri delle aziende industriali in genere e delle imprese industriali e artigiane del settore edile (esclusi gli apprendisti). L'assegno è pari all'80% della retribuzione globale che sarebbe toccata per le ore di lavoro non prestate. Quest'importo non può, tuttavia, superare un limite massimo mensile stabilito di anno in anno. Il trattamento ordinario è concedibile per un massimo di 13 settimane (24 in alcune aree), più eventuali proroghe fino a 12 mesi.

### COME SARÀ

Anche qui vale quanto detto per la Cig in deroga: su trattamento salariale, durata e requisiti di accesso le probabili modifiche.

## C

### CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA

#### GRADO DI CONVERGENZA



MEDIO

La Cig in deroga è un intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese o lavoratori non destinatari della normativa sulla Cig ordinaria. Interessa tutti i lavoratori subordinati - compresi apprendisti, lavoratori con contratto di somministrazione e lavoratori a domicilio - dipendenti da aziende che operino in determinati settori produttivi o specifiche aree regionali, individuate in specifici accordi governativi. I destinatari devono avere un'anzianità lavorativa, presso la ditta richiedente il trattamento, di almeno 90 giorni alla data della richiesta. Nel calcolo sono comprese anche eventuali mensilità accreditate dalla stessa impresa presso la gestione separata a condizione che non si tratti di redditi derivanti da arti e professioni, che il lavoratore operi in regime di monocommittenza e che il reddito conseguito sia superiore a 5 mila euro (anche se relativo a più di un anno solare).

### COME SARÀ

Interventi possibili sulla misura dell'integrazione, la durata e i criteri per l'accesso.

### CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA

### CASSA INTEGRAZIONE STRAORDINARIA

#### GRADO DI CONVERGENZA



MEDIO

La cassa integrazione straordinaria (Cigs) è una prestazione erogata dall'Inps nei casi di crisi aziendale di particolare rilevanza; di ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione aziendale o di procedure concorsuali. L'obiettivo è integrare o sostituire la retribuzione dei lavoratori, per fronteggiare e gravi situazioni di eccedenza occupazionale che potrebbero portare a licenziamenti di massa. La Cigs spetta a operai, impiegati, quadri di imprese industriali, imprese edili, cooperative agricole, imprese editrici di giornali quotidiani, periodici e agenzie di stampa, nonché imprese commerciali con più di 200 dipendenti. Non spetta a dirigenti, apprendisti, lavoratori a domicilio e con contratto di inserimento se non inclusi nel provvedimento che autorizza la Cigs. L'ammontare è lo stesso fissato per la cassa ordinaria ed è pari all'80% della retribuzione globale che sarebbe spettata ai lavoratori sospesi dall'attività, per le ore non lavorate, comprese tra le zero e le 40 ore settimanali. La durata cambia a seconda delle tipologie. In caso di riorganizzazione, ristrutturazione



ericonversione aziendale è di 24 mesi prorogabili due volte per 12 mesi. In caso di crisi aziendale, al massimo 12 mesi prorogabili per ulteriori 12 mesi. In caso di super tutelati e il mondo degli under più che in difficoltà, anzi estromessi.

Da qui l'urgenza di prevedere un sistema di tutele più universale, di sradicare quelle storture (casce integrazioni prolungate per decenni)

**LEGENDA**

**LA VOCE DEL DIZIONARIO**

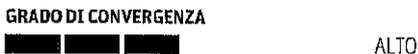
**GRADO DI CONVERGENZA GOVERNO-PARTI SOCIALI**



procedure esecutive concorsuali, 12 mesi prorogabili per ulteriori 6 mesi. Per ciascuna azienda i trattamenti erogati non possono eccedere i 36 mesi nell'arco di 5 anni.

**COME SARÀ**  
*La Cigs resta. È prevista però una limitazione, con riduzione della platea dei beneficiari. Non sarà prevista infatti nei casi di cessazione di attività aziendale.*

**CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ**



I contratti di solidarietà sono accordi tra aziende e sindacati basati sulla diminuzione dell'orario di lavoro per mantenere i livelli occupazionali in caso di crisi aziendale e quindi evitare la riduzione del personale (contratti di solidarietà difensivi) oppure per favorire nuove assunzioni attraverso una contestuale e programmata riduzione dell'orario di lavoro e della retribuzione (contratti di solidarietà espansivi). Il sacrificio imposto ai lavoratori è compensato con un rimborso da parte dell'Inps. La legge prevede contratti di solidarietà per le aziende rientranti nel campo di applicazione della disciplina in materia di Cigs. E contratti di solidarietà per le aziende non rientranti nel regime di Cigs nonché per le aziende artigiane. Nel primo caso i contratti sono rivolti a tutto il personale dipendente, ad esclusione di dirigenti, apprendisti, lavoratori a domicilio e lavoratori con anzianità aziendale inferiore a 90 giorni. La riduzione dell'orario non deve superare il 60% dell'orario contrattuale. Quanto agli importi, la norma generale prevede che ai lavoratori spettino, per le ore di riduzione di orario a seguito del contratto di solidarietà, un'integrazione pari al 60% della retribuzione persa. Ma con l'attuale legislazione in deroga l'ammontare dell'integrazione arriva all'80% della retribuzione persa. I contratti di solidarietà possono essere stipulati per un massimo di 24 mesi, prorogabili per altri 24 mesi (36 mesi per i lavoratori del Mezzogiorno).

**COME SARÀ**  
*Al momento la riforma dei contratti di solidarietà non sembra essere inserita nella riforma del mercato del lavoro.*

che hanno in alcune occasioni paralizzato lo sviluppo. Un modello decisamente più semplice che riprende il concetto di "assicurazione" già diffuso in molti paesi europei.

Lo strumento su cui infatti l'Esecutivo intende puntare si chiama assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). Un macro strumento che assorbirà gran parte dell'indennità finora previste. Come in concreto si declinerà e soprattutto in che misura impatterà sul reddito dipenderà dall'ammontare della copertura economica che il Governo riuscirà ad individuare nei prossimi giorni.

DIZIONARIO A CURA DI  
**Nicola Barone, Andrea Maria Candidi, Davide Colombo, Andrea Gagliardi, Serena Uccello**

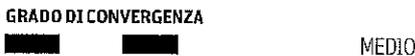
**CONTRIBUTI FIGURATIVI**



Sono i contributi accreditati per i periodi durante i quali il lavoratore non ha prestatato la propria attività, non ha percepito un'indennità a carico dell'Inps o ha percepito retribuzioni in misura ridotta. Tre le modalità di fruizione: «a copertura», se il periodo interessato è completamente scoperto da contribuzione; «ad integrazione» se è stata corrisposta una retribuzione ridotta; «ad incremento» se l'attività è stata svolta nel settore agricolo.

**COME SARÀ**  
*Nelle ipotesi di riforma quella dei contributi figurativi è una voce che resterà. Novità in arrivo sul calcolo.*

**CONTRIBUTI OBBLIGATORI**



Sono contributi imposti in relazione a un'attività di lavoro svolta con modalità e tempi previsti dall'ordinamento. A fronte della prestazione, si prevede che obbligatoriamente debbano essere versati i contributi previdenziali, cioè somme di danaro che alimentano un fondo, una cassa o una gestione previdenziale cui si può attingere nel corso della vita lavorativa del contribuente a causa della cessazione del rapporto di lavoro, della diminuzione della capacità lavorativa, della necessità di sostenere il reddito familiare e alla fine della vita lavorativa per la liquidazione della pensione.

**COME SARÀ**  
*Sul tappeto i temi della contribuzione obbligatoria sono legati all'aumento e alla estensione a più categorie di lavoratori.*

## I INDENNITÀ DI MOBILITÀ

### GRADO DI CONVERGENZA



BASSO

L'indennità di mobilità spetta ai lavoratori che hanno una qualifica di operaio, impiegato o quadro: licenziati, collocati in mobilità e iscritti nelle relative liste; in possesso di un'anzianità aziendale di almeno 12 mesi, di cui almeno sei di effettivo lavoro; che erano stati assunti a tempo indeterminato da imprese industriali che hanno impiegato mediamente più di 15 dipendenti nell'ultimo semestre, da imprese commerciali che hanno impiegato mediamente più di 200 dipendenti nell'ultimo semestre, da cooperative che rientrano nell'ambito della disciplina della mobilità, che hanno impiegato mediamente più di 15 dipendenti nell'ultimo semestre, da imprese artigiane dell'indotto, nel solo caso in cui anche l'azienda committente ha fatto ricorso alla mobilità, da aziende commerciali che hanno impiegato mediamente tra 50 e 200 dipendenti nell'ultimo semestre; da agenzie di viaggio e turismo che hanno impiegato mediamente più di 50 dipendenti nell'ultimo semestre; da imprese di vigilanza che hanno impiegato mediamente più di 15 dipendenti nell'ultimo semestre. Spetta in caso di licenziamento per esaurimento della cassa integrazione straordinaria, riduzione di personale, trasformazione dell'attività aziendale, ristrutturazione dell'azienda; cessazione di attività aziendale. Per i primi 12 mesi, è pari al 100% del trattamento straordinario di integrazione salariale, detratta una aliquota contributiva del 5,84%. Dal 13° mese è pari all'80% dell'importo lordo corrisposto nel primo anno. L'indennità non può superare i massimali stabiliti annualmente. L'importo non può mai essere superiore all'importo della retribuzione percepita durante il rapporto di lavoro.

### COME SARÀ

Scompare e sarà sostituita dall'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi).

## P

### PENSIONAMENTI ANTICIPATI

### GRADO DI CONVERGENZA



BASSO

Dal 1° gennaio 2012 sono cambiate le regole per la pensione: il sistema contributivo è

stato esteso a tutti, soglia di vecchiaia subito a 66 anni per gli uomini (a 67 nel 2012 al netto degli agganci alla speranza di vita), a 62 anni per le donne per poi arrivare progressivamente a 66 anni nel 2018. Stop alla rivalutazione degli assegni sopra i 1.400 euro. C'è stata una forte stretta sulle pensioni di anzianità: ai trattamenti anticipati si potrà accedere solo con 42 anni e un mese di contribuzione per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne (a prescindere dall'età). Se l'uscita dal lavoro avviene prima dei 62 anni si applicano delle penalizzazioni. Attenuato inoltre l'impatto della riforma previdenziale sui nati nel 1952 e sulle donne.

### COME SARÀ

L'attuale meccanismo di uscita anticipata dal lavoro dovrebbe scomparire.

## S

### SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE

### GRADO DI CONVERGENZA



BASSO

L'indennità di disoccupazione è una prestazione che spetta ai dipendenti licenziati per ragioni indipendenti alla loro volontà. Per usufruirne il lavoratore deve possedere una serie di requisiti che sono: avere avuto almeno 52 contributi settimanali nel biennio precedente il licenziamento; un contributo settimanale antecedente il biennio stesso; avere rilasciato la dichiarazione di immediata disponibilità a una nuova occupazione presso il Centro per l'impiego. Gli apprendisti devono invece avere tre mesi di servizio presso l'azienda; la qualifica di apprendista al 29/11/2008; l'intervento dell'Ente bilaterale. L'indennità sarà così calcolata: 60% della retribuzione media dei tre mesi precedenti il licenziamento, per i primi 6 mesi; 50% per i successivi 2 mesi; 40% per il periodo restante nel caso di lavoratori che al licenziamento abbiano superato i 50 anni di età. Gli importi hanno un limite massimo fissato annualmente. Dura otto mesi nel caso in cui il lavoratore non abbia superato i 50 anni di età alla data del licenziamento, oppure 12 mesi qualora abbia superato i 50 anni.

### COME SARÀ

Il Governo punta a un'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) per sostituire le indennità di mobilità, di disoccupazione per apprendisti, l'una tantum per i Co.co.pro e altre indennità similari. L'Aspi si applicherà a tutti i lavoratori dipendenti privati e pubblici non a tempo indeterminato. Tra i requisiti per l'accesso, almeno due anni di anzianità assicurativa del lavoratore e almeno 52 settimane di lavoro nell'ultimo biennio. La durata dovrebbe essere di 12 mesi (18 per i lavoratori sopra i 58 anni), e un importo medio di 1.119 euro.

Migliaia di domande dei lettori sulle nuove regole introdotte dalla riforma della previdenza

# Pensioni, la guida pratica: età, contributi e scadenze

Da un anno il costo della ricongiunzione è molto elevato

È stata una vera e propria rivoluzione che ha cambiato i progetti di vita di milioni di italiani. Con lo stop alle pensioni di anzianità e alle finestre di uscita, l'avvento del sistema contributivo per tutti e un nuovo sistema di calcolo dell'età di uscita dal mondo del lavoro. A testimoniare quanto pesino le nuove regole sono le migliaia di richieste di chiarimento che sono già arrivate al Sole 24 Ore in vista dei convegni che vedranno riuniti lunedì 19 marzo gli esperti del ministero del Lavoro, dell'Inps e del Sole 24 Ore. Sotto esame le regole sui contributi e sull'età pensionabile oltre ai nodi rimasti aperti anche dopo la riforma: dal costo elevato per chi deve ricongiungere spezzoni contributivi alla sorte di coloro che si trovano fuori dall'azienda senza ancora aver maturato il diritto alla pensione.

Servizi • pagine 13-16



## Previdenza, tutte le novità e le risposte

Quanto costa la ricongiunzione dei contributi - Quando arriva l'assegno per chi è già uscito dall'azienda

### IL QUADRO

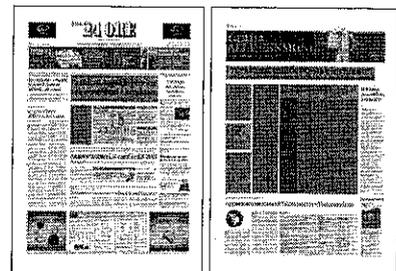
Gli effetti della riforma del sistema previdenziale che è stata introdotta con il decreto di fine 2011 dal governo Monti

### LE CONSEGUENZE

Dal problema di «riunificare» i versamenti compiuti in più gestioni fino alle questioni aperte per chi ha lasciato l'azienda

di Maria Carla De Cesari

Si andrà in pensione dopo aver lavorato di più. In sintesi è questo il leit motiv della riforma previdenziale contenuta nel decreto legge 201/2011, che fa un nuovo passo avanti verso l'armonizzazione delle regole tra le varie gestioni. Nel 2021, anche per il meccanismo di adeguamento dei requisiti per l'aumento della speranza di vita, uomini e donne, del pubblico e del privato, andranno in pensione di vecchiaia a 67 anni. Per chi ha la pensione calcolata interamente con il contributivo, vale a dire con versamenti accreditati dal 1° gennaio 2006, è possibile conseguire un trattamento anticipato. C'è una condizione: che si siano accumulati al-



meno 20 anni di contributi e che la prima mensilità di pensione sia di importo pari ad almeno 2,8 volte l'assegno sociale.

Per i lavoratori precoci resta aperto anche il canale della pensione anticipata con 41 e un mese e 42 anni e un mese di contributi, rispettivamente per le donne e gli uomini. Il requisito è destinato ad aumentare anche per il meccanismo della speranza di vita: il primo scatto all'insù è di tre mesi nel 2013. Dunque l'anno prossimo occorreranno 41 e 5 mesi per le donne, 42 anni e cinque mesi per gli uomini, che diventeranno, rispettivamente, 41 e sei mesi e 42 anni e sei mesi.

Anche il calcolo contributivo esteso a tutti per i contributi versati da quest'anno va nella direzione di un sistema con regole omogenee, dove vengono eliminati i regimi speciali. Infatti, anche coloro che, al 31 dicembre 1995 avevano almeno 18 anni di contributi, risparmiati allora dal metodo di calcolo strettamente legato a quanto versato, devono fare i conti - pro rata, cioè solo per i contributi versati da quest'anno - con il metodo contributivo.

Se questa è la filosofia della riforma, capace di assicurare maggiore equità - ciascuno riceve in base a quanto versa, senza addossare su altri, in particolare sulle generazioni future, l'onere di una prestazione troppo generosa - la fase transitoria ha dovuto essere calibrata in modo da evitare penalizzazioni eccessive per alcuni.

In questo senso, si è molto discusso sulla platea degli esonerati dalla riforma (al di là di quanti hanno raggiunto i requisiti per la pensione nel 2011): all'inizio sono stati esclusi tutti i lavoratori che hanno dovuto lasciare il lavoro in seguito ad accordi individuali e incentivi all'esodo non collegati a procedure collettive. Ora con il Dl Milleproroghe nella platea dei potenziali esentati rientrano anche i lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto entro il 31 dicembre 2011, in ragione di accordi individuali o in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale.

La data di cessazione del rapporto di lavoro deve risultare da elementi certi e oggettivi (per esempio le comunicazioni obbligato-

rie), che saranno specificati con un decreto ministeriale (entro il 30 giugno), e il lavoratore deve possedere i requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla precedente disciplina, avrebbero oportato a conseguire il trattamento entro il 2013. In ogni caso, c'è da rilevare l'handicap delle risorse, che forse non saranno adeguate a coprire tutte le esenzioni. Fra gli altri esonerati: le persone che hanno risolto o accettato di risolvere il rapporto di lavoro nell'ambito di una procedura collettiva di mobilità che sia terminata con la stipula un accordo sindacale prima del 4 dicembre 2011. Rientrano, poi, nell'esenzione anche i lavoratori collocati in mobilità lunga, per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre, e i lavoratori che in tale data erano già titolari di una prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore. Infine, sono esonerati i lavoratori che, prima del 4 dicembre 2011, siano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione oppure i dipendenti pubblici che abbiano ottenuto di essere esonerati dal servizio.

Con il Milleproroghe viene individuata una clausola di salvaguardia per il caso in cui la platea interessata all'applicazione delle vecchie norme sia superiore alla capienza delle risorse in campo. In questo caso, si prevede che le domande ulteriori, rispetto a quelle ammesse, potranno essere prese in considerazione dagli enti previdenziali solo a condizione che, con decreto del ministro del Lavoro, sia stabilito un incremento delle aliquote contributive non pensionistiche a carico di tutti i datori di lavoro del settore privato.

Un capitolo aperto resta quello della ricongiunzione dei contributi dai fondi alternativi all'Ago verso l'Inps: dal 2010, infatti l'operazione è diventata onerosa per evitare tra l'altro che la "somma" possa aumentare i contributi anti 1996, quelli valorizzati con il calcolo retributivo. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, sembra aver chiuso le speranze mettendo sul tavolo i fondi che sarebbero necessari per la ricongiunzione gratuita: 378 milioni quest'anno; 1,4 miliardi dal 2015. Tuttavia, i lavoratori colpiti dalla nuova ricongiunzione hanno dato vita, attraverso Internet, a un movimento di protesta. Al di là dei sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Riordino in quattro mosse

I capisaldi della riforma pensionistica introdotta dal Governo Monti con la cosiddetta riforma di Natale (DL 201/2011). Dall'età pensionabile all'applicazione del sistema contributivo «pro rata», i requisiti fondamentali per accedere al trattamento pensionistico per i lavoratori e le lavoratrici a partire dal 1° gennaio 2012

	UOMINI	DONNE
<b>ETÀ PENSIONABILE</b> 	Dal 1° gennaio 2012 il diritto alla pensione viene maturato all'età di 66 anni per tutti i lavoratori dipendenti e autonomi. Si tratta di limiti minimi per l'età di pensionamento: i lavoratori potranno scegliere di proseguire l'attività fino a 70 anni, con coefficienti di trasformazione calcolati sulla base di quell'età e diritto al mantenimento del posto di lavoro	Dal 1° gennaio 2012 il diritto alla pensione viene maturato all'età di 66 anni per le sole dipendenti del settore pubblico. Questo requisito sarà esteso alle lavoratrici autonome e del settore privato nel 2018, con uno step a 65 anni per le dipendenti e 65 anni e 6 mesi per le autonome, il 1° gennaio 2016. Come per gli uomini, possibile il lavoro fino a 70 anni
<b>SISTEMA DI CALCOLO</b> 	L'applicazione del sistema contributivo «pro rata», non previsto prima del decreto legge 201/2011 per coloro che avessero maturato un'anzianità contributiva pari ad almeno 18 anni al 31 dicembre 1995 (interessati ancora esclusivamente dal metodo cosiddetto retributivo), viene da quest'anno estesa a tutti i lavoratori	Il «pro rata» si applica con le stesse modalità anche per le pensioni delle lavoratrici. Secondo una logica di correttezza, la pensione ricevuta sulla base del metodo contributivo sarà frutto dall'ammontare dei contributi versati rivalutati e al netto delle spese di gestione dell'istituto previdenziale
<b>PENSIONE ANTICIPATA</b> 	La riforma di Natale ha eliminato la vecchia pensione di anzianità, introducendo al suo posto la pensione anticipata. In base ad essa, il lavoratore da quest'anno può andare in pensione prima della vecchiaia soltanto al raggiungimento di 42 anni e 1 mese, con delle penalizzazioni per chi sceglia il pensionamento anticipato prima dei 62 anni d'età	A differenza di quanto previsto per gli uomini, la pensione anticipata può essere ottenuta un anno prima dalle lavoratrici, e cioè al raggiungimento di 41 anni e 1 mese di contributi. Anche nel loro caso, nella riforma sono previste penalizzazioni in caso di pensionamento anticipato prima del raggiungimento dei 62 anni d'età
<b>AUTOMATISMI</b> 	L'agganciamento automatico dei requisiti anagrafici per la pensione alle speranze di vita, previsto prima dal 2015 e dalla scorsa estate anticipato al 1° gennaio 2013, con il DL 201 sarà oggetto di adeguamenti non più triennali, ma biennali. Alla data del 1° gennaio 2013 ci sarà la prima crescita forfetaria di tre mesi dei requisiti per la pensione di vecchiaia e anticipata	L'agganciamento automatico dei requisiti anagrafici per la pensione alle speranze di vita è previsto con le stesse modalità e tempistiche anche per le donne. Per effetto dell'agganciamento, con il passare del tempo è destinata a diventare sempre più elevata l'età di uscita delle lavoratrici rispetto al vecchio regime

### Ricongiunzioni: due esempi di calcolo

**1 VERSAMENTI POST 1993**  
Il lavoratore è nato il 16 febbraio 1949, non ha mai raggiunto il diritto a pensione, ha 40 anni di contributi e stipendio medio nell'ultimo quinquennio di 80.000 euro, con retribuzione alla cessazione pari a 84.500 euro. Iscritto negli ultimi dieci anni al fondo telefonici, vuole effettuare la ricongiunzione

**2 VERSAMENTI ANTE 1993**  
Nella seconda ipotesi lo stesso lavoratore vuole invece ricongiungere dieci anni di fondo telefonici ante 1993

#### ESEMPIO 1

**La situazione**  
Il lavoratore ha versato contributi Inps nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti

- Al 1992: 1.100 settimane (circa 21 anni e 2 mesi)
- Dal 1993 al 1995: 156 settimane (3 anni)
- Dal 1996 in poi: 260 settimane (5 anni)

Negli ultimi dieci anni prima della pensione è iscritto al fondo telefonici - 520 settimane

**L'onere**  
Volendo ricongiungere dovrebbe pagare circa 71.000 euro al netto dei contributi da trasferire e con onere dimezzato al 50%

**L'importo della pensione con ricongiunzione**

**4.200 euro circa**

**L'importo della pensione senza ricongiunzione**

**2.400 euro circa**

#### ESEMPIO 2

**La situazione**  
Un lavoratore si trova nelle stesse condizioni dell'esempio 1, ma vuole ricongiungere 10 anni versati al Fondo telefonici ante 1993 nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps, nel quale ha:

- 580 settimane al 1992 (11 anni e 2 mesi circa)
- 156 settimane dal 1993 al 1995 (3 anni)
- 828 settimane dal 1996 in poi (15 anni e 11 mesi)

**L'onere**  
Il lavoratore dovrebbe pagare un contributo di 94.000 euro circa, al netto dei contributi da trasferire e con onere dimezzato al 50%

**L'importo della pensione con ricongiunzione**

**3.500 euro circa**

**L'importo della pensione senza ricongiunzione**

**2.400 euro circa**

## Laureati ma disoccupati Le imprese: profili inadeguati

DI EMANUELA MICUCCI

Dimezzate le assunzioni di laureati nel 2012. A lanciare l'allarme una ricerca, svolta a febbraio, dal consorzio interuniversitario AlmaLaurea con la SWG su 536 aziende in cui lavorano laureati, di cui 327 nel 2011 hanno inserito dottori nel proprio organico. Ad anticiparne i primi risultati, Giancarlo Gasperoni dell'Università di Bologna, giovedì, nel convegno "Dopo la laurea: studi ed esperienze in Italia e nel contesto internazionale", promosso alla Sapienza da AlmaLaurea per presentare il proprio XIV rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati ([www.almalaurea.it](http://www.almalaurea.it)). Lo scorso anno il 39% delle aziende intervistate non ha inserito dottori, pur avendo lavoratori laureati tra i propri dipendenti. Mentre 1/3 ne li ha assunti nel 2012 ne prevede di farlo quest'anno. I meno richiesti nel 2011 sono stati i laureati triennalisti, scelti dal 34,9%. Mentre il 74% delle aziende ha dato un posto di lavoro a laureati specialistici o a ciclo unico o con la laurea di vecchio ordinamento. Dai laureati le imprese cercano esperienze lavorative dopo il titolo di studio (punteggio 7,76 su 10), conoscenza delle lingue (7,32) e disponibilità a trasferire di lavoro (6,98). Meno importanti: residenza, ateneo frequentato. Sottolinea Gasperoni, «Le aziende selezionano di più le caratteristiche di autonomia, motivazione al lavoro, flessibilità, orientamento al risultato». «Le competenze attese dalle aziende sono soprattutto relazionali o strategiche», sottolinea Amedeo Veglio di Assolombarda. Le imprese nella ricerca del personale trovano poche candidature qualificate (42,5%) e profili professionali inadeguati (42%). «Sarebbe opportuno che le imprese trasferissero a università e scuole le competenze che richiedono ai lavoratori in fase di assunzione», aggiunge Veglio. Il XIV rapporto AlmaLaurea rivela che lo stage in azienda sostituisce un vero valore aggiunto. Ad un anno dalla conclusione degli studi la probabilità di occupazione dei laureati specialistici con stage cresce del 14%. Le piccole e medie imprese invece assumono pochi laureati. Di qui, l'attenzione delle aziende per gli Iis, gli istituti tecnici superiori post diploma, e la necessità di rilanciare i diplomi tecnici e professionali.

© Riproduzione riservata



**Investimenti stranieri.** Le multinazionali: siamo convinti a restare, ma molte potenzialità del Paese sono inespresse

# «L'Italia? Che spreco di risorse»

Nokia: sette anni per avere i fondi - Siemens: nuova sede bloccata dalla burocrazia

## SALDO POSITIVO

Ge: siamo interessati ad acquisizioni di società da privatizzare anche se in Sicilia abbiamo rinunciato a un nuovo centro ricerche

**Laura Cavestri**

MILANO.

■ C'è chi investe quasi cento milioni e raddoppia la capacità produttiva di un solo stabilimento e chi rafforza il sito riorganizzando la ricerca. Chi crede nello sviluppo della banda larga e chi mantiene un prudente status quo, ma crede in una nuova sede e in forti investimenti nelle infrastrutture dei prossimi anni.

Nonostante le difficoltà del sistema Paese, per le divisioni "made in Italy" di alcune multinazionali l'Italia resta un mercato interessante, la cui domanda interna costituisce, per valore, quasi sempre uno dei primi 10 "clienti da soddisfare". Ma è anche, geograficamente, un "ponte" verso il mediterraneo e l'area del Maghreb, realtà sì in forte crescita ma ad altrettanta instabilità.

Le multinazionali che operano in Italia e intendono restarci quasi sempre, però, sono realtà radicate da decenni (in alcuni casi da più di cent'anni) con siti produttivi collaudati e centri di ricerca il cui patrimonio di competenze può non essere facilmente "trapiantabile" altrove. Il problema - come ha dimostrato il dimezzamento degli investimenti esteri in Italia nel 2011 - è però attrarre nuovi soggetti. Ed è qui che il saldo si fa negativo.

«Abbiamo tutta l'intenzione di restare in Italia, dove siamo dal '71, e la filiale italiana è la seconda dopo quella francese - sottolinea Arturo Zanni, Ad di **Sano-fi-Aventis Italia** -. Manteniamo 6 stabilimenti e 3 mila dipendenti.

Tra il 2009 e il 2013 stiamo investendo 130 milioni di euro nel potenziamento industriale e 80 milioni nella ricerca. Certo, il centro di ricerca di Milano chiude anche se stiamo cercando qualcuno che subentri, perché il gruppo ha deciso di accentrare in 4 macro-hub nel mondo la propria ricerca scientifica, ma potenzieremo partnership con istituti privati e strutture universitarie. Anche se abbiamo a che fare con i ritardi nei pagamenti della Pa. Alcune regioni saldano la spesa sanitaria anche tre anni dopo». Per la farmaceutica un Paese che invecchia, come l'Italia, è anche un mercato che si consolida.

«Abbiamo investito 70 milioni, tra il 2009 e il 2011, per raddoppiare la capacità produttiva del nostro sito di Bergamo - spiega Enrique Manzoni, Ad di **Boehringer Ingelheim Italia** - dove sarà prodotto il 50% di un farmaco per la prevenzione dell'ictus già venduto in Usa e Giappone. Si spera presto anche in Italia, perché se in altri Paesi europei un farmaco approvato dall'agenzia europea viene messo in commercio dopo 90 giorni, in Italia l'Aifa si prende altri 12-15 mesi, ritardando la commercializzazione».

«Il nostro impegno è quello di restare in Italia, dove siamo dal '99 anche grazie alla joint venture nata nel 2007, con i centri di ricerca e sviluppo di Milano e Catania - chiarisce Maria Elena Cappello, Ad di **Nokia Siemens Network** - perché restiamo un mercato molto importante sul "mobile" oltre che avere una posizione geografica interessante verso altri mercati. Rimaniamo, ma non è facile. Se si pensa che per ottenere un finanziamento dai fondi strutturali passano fino a 5 anni per l'approvazione del progetto e da 7 a 8 anni per avere i soldi, significa

che siamo molto indietro rispetto ai partners europei».

«Non siamo in trincea con l'elmetto - sottolinea, con ironia, Federico Golla, Ad di **Siemens** (che ha chiuso l'esercizio 2010/11 con un fatturato di 2,5 miliardi e ordini per 2,6 miliardi) -. L'Italia è per Siemens uno dei primi 7 mercati e ci siamo dal 1899. Ma per quest'anno non sono previsti ulteriori investimenti. Speriamo di avviare la nuova sede, ferma da due anni per intoppi burocratici».

«Continuiamo ad investire - ha affermato Sandro De Poli, presidente e Ad di **General Electric Italia** - perché siamo qui dal 1921 ed è una realtà industriale di eccellenza. Dopo aver creato in Toscana (in Sicilia non è stato possibile per i ritardi dei finanziamenti regionali) un laboratorio di ricerca per la segnalazione ferroviaria, se nei piani di privatizzazione del Governo dovessero esserci realtà appetibili sul fronte tecnologico-industriale, siamo interessati ad acquisizioni».

«Se gli artisti italiani della musica non coprissero il 54% del mercato nazionale, le major internazionali se ne sarebbero già andate - afferma, tranchant, Enzo Mazza, presidente della Federazione industria musicale italiana -. Ma l'Italia è comunque l'8° mercato mondiale, con un -70% di mercato "fisico" dei vecchi cd e +25% di quello digitale. In questo quadro, le aziende si sono ristrutturate pesantemente già prima di questa crisi. L'Italia resiste come economia dell'intrattenimento, che esporta talenti anche in Europa e in sud America. Ma bisogna incentivare i contenuti digitali, la banda larga e alleggerire il fisco sugli artisti emergenti. Quel che fanno in Francia e Gran Bretagna. Rischiamo seriamente di perdere terreno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**14mila**  
**Multinazionali in Italia**  
 Sono le imprese a controllo estero in Italia

**1,3 milioni**  
**I dipendenti**  
 Sono gli occupati complessivi in Italia delle multinazionali

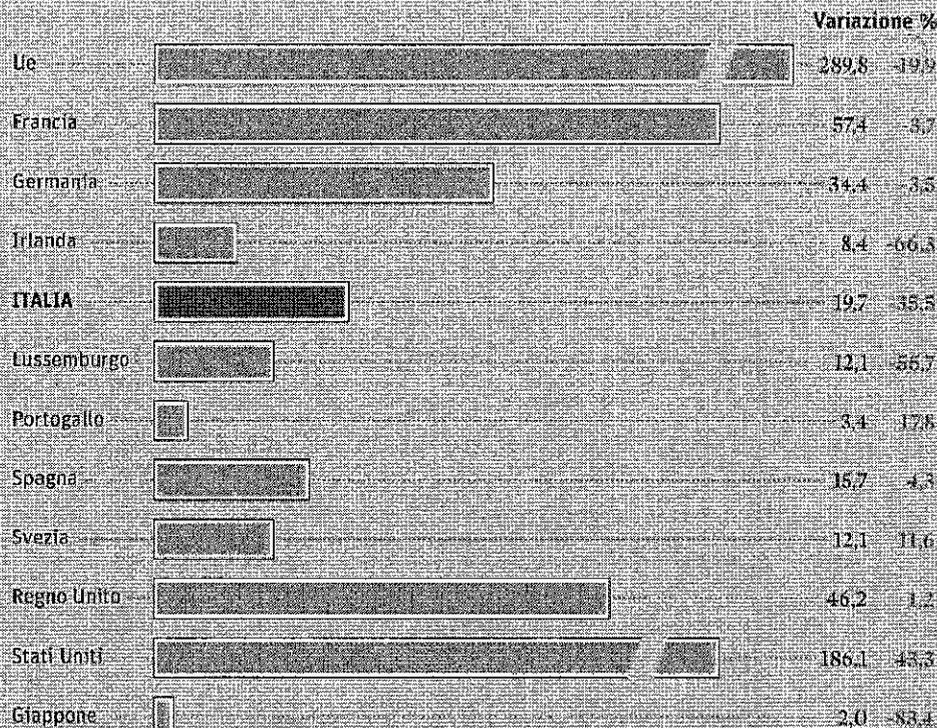
**500 miliardi**  
**I ricavi**  
 È il valore dei ricavi complessivi delle multinazionali in Italia, per un valore sul Pil di circa il 7 per cento



**NOI E GLI ALTRI**  
**Investimenti diretti esteri**

**LA UE CALA, L'ITALIA CADE**

I flussi di investimento stranieri (valori 2010 in miliardi di dollari e variazione % sul 2009)



Fonte: Unctad



**ITALIA**  
**7,4%**

Tra i grandi paesi europei l'Italia è quello in cui il peso degli investitori esteri è più basso, sia in termini di addetti che di fatturato. Secondo i dati pubblicati nell'ultimo rapporto Ice 2009-2010, le imprese a controllo estero occupano 1,15 milioni di addetti, pari al 7,4% del totale, il fatturato è pari al 16,3% dell'insieme di industria e servizi. Ciò dipende dal fatto che molto spesso si tratta di filiali commerciali senza insediamenti produttivi.



**GERMANIA**  
**8,6%**

Dopo l'Italia la Germania è il paese europeo più chiuso agli investitori esteri. Il numero di addetti delle aziende di industria e servizi controllate da investitori esteri è pari a 1,85 milioni, pari all'8,6% della forza lavoro complessiva. Il fatturato sviluppato da queste imprese è pari al 19,4% del totale. Due fattori pesano sul grado di internazionalizzazione passiva del sistema tedesco, spiega Marco Mutinelli del Politecnico di Milano: l'intreccio tra banche e imprese e il costo del lavoro.



**FRANCIA**  
**17,1%**

Insieme al Regno Unito, la Francia è il paese europeo più aperto agli investitori esteri. 2,38 milioni sono gli addetti delle aziende a capitale straniero (2,76 mln nel Regno Unito) pari al 17,1% del totale (15,6% Regno Unito), con un fatturato del 23,4%. La Francia ha il peso i settori considerati strategici ma non ha esistito ad aprire le frontiere nei settori in cui era necessario ristrutturare o riconvertire (è il caso dell'acciaio) o in cui ha ritenuto di non avere adeguate competenze.

»» **La strategia** Si punta a chiudere tra il 21 e il 23 marzo

# La via stretta del ministro fra la missione in Cina e i rinnovi di **Confindustria**

**22**

**Marzo** Il giorno nel quale verrà eletto il nuovo presidente della **Confindustria**. In gara **Giorgio Squinzi** e **Alberto Bombassei**

**24**

**Marzo** Inizia la missione del premier **Mario Monti** in Cina. Il presidente del Consiglio andrà anche in Corea del Sud e Giappone

ROMA — L'accelerazione della trattativa sul mercato del lavoro è stata preparata con cura in una serie di incontri informali tra il ministro Elsa Fornero, il suo staff e le parti sociali. Governo, imprese e sindacati hanno condiviso il metodo col quale affrontare l'ultima settimana di negoziato (anche se la Cgil è contraria a fissare scadenze): una serie di incontri bilaterali tra Fornero e i vertici delle associazioni e poi le ultime riunioni, per chiudere tutto la prossima settimana fra mercoledì 21 e venerdì 23. Due date che la titolare del Lavoro ha indicato non a caso. Chiudere entro mercoledì significherebbe arrivare il giorno prima della designazione del nuovo presidente della **Confindustria** da parte della giunta dell'associazione, con l'attuale numero uno, Emma **Marcegaglia**, non ancora entrata nella fase di interregno che durerà fino all'Assemblea del 24 maggio. Se non sarà possibile, bisognerà però chiudere entro venerdì, perché poi il presidente del Consiglio, Mario Monti, partirà per la missione di una settimana in Corea del Sud, Giappone e Cina. E il premier non vuole trascinare la partita fino ad aprile.

La fase finale del confronto si svolgerà dunque a ritmi serrati, a Palazzo Chigi. Al centro ci saranno le norme sui licenziamenti, cioè l'articolo 18. Monti e Fornero, anche per avere contropartite concrete da scambiare, hanno deciso di accelerare sulla riforma degli ammortizzatori sociali che, ha detto ieri il ministro, andrà a regime nel 2015 e non più nel 2017. Inoltre, nel bilancio sarà inserita una voce ad hoc per il finanziamento dei nuovi strumenti di sostegno al reddito per chi perde il lavoro. Al contempo, nella fase di transizione, saranno assicurate le risorse per gli ammortizzatori «in deroga», così da continuare a fornire un paracadute ai lavoratori vittime della crisi. Ma la mancanza di indicazioni certe sui finanziamenti, come ha osservato il leader della Uil Luigi Angeletti, e il taglio di due anni della fase transitoria (2015 anziché 2017) hanno allarmato i sindacati e la **Confindustria** che, vista la crisi in atto, vogliono poter contare ancora a lungo sull'indennità di mobilità, che invece verrebbe sostituita dall'indennità di di-

soccupazione più leggera e più breve.

La moneta di scambio degli ammortizzatori sociali non funziona dunque. Soprattutto se l'obiettivo era convincere i sindacati a rendere più facili i licenziamenti. Altre carte dovranno essere calate, probabilmente alcuni correttivi della riforma della previdenza per risolvere, per esempio, il problema degli «esodati», centinaia di migliaia di lavoratori che saranno espulsi dalle aziende in crisi e che rischiano di restare nei prossimi anni senza stipendio e senza pensione. Non è un caso che ieri un intervento in questo senso sia stato chiesto anche dal leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Altre «compensazioni», come le chiama Fornero, sono già state indicate nel capitolo della «flessibilità in entrata», attraverso una stretta sui contratti a termine, che dovranno costare di più rispetto a ora, e la promessa di fare dell'apprendistato, che prevede tre anni di lavoro garantito e buone possibilità di stabilizzazione, il contratto «dominante». Il tutto per ridurre il numero di precari e di disoccupati.

Basterà a convincere le parti sociali a firmare l'accordo? No, se non ci saranno correzioni anche sugli ammortizzatori. Sull'articolo 18, poi, le posizioni sono ancora lontane. Il governo sembra orientato a restringere ai soli licenziamenti discriminatori l'obbligo di reintegro nel posto di lavoro, provvedendo in tutti gli altri casi con un'indennità economica deciso dal giudice, sul modello tedesco, o da un arbitro scelto dalle parti. La Cgil difficilmente accetterà una proposta del genere. Sul fronte opposto sono artigiani e commercianti a non ritenere sostenibile una riforma degli ammortizzatori sociali che per loro si tradurrebbe in un aumento dei contributi.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Squinzi-Bombassei, prove di pace per Confindustria



I candidati alla presidenza, **Giorgio Squinzi** e **Alberto Bombassei**

## Retrosceña

TEODORO CHIARELLI

S paccati, divisi, con un profluvio di veleni e indiscrezioni diffuse ad arte. Come ai tempi andati dei congressi democristiani e socialisti. Così si presentano oggi gli industriali italiani alla vigilia della giunta convocata il 22 marzo per designare il presidente che succederà a Emma Marcegaglia. Da una parte le falangi di **Giorgio Squinzi**, 69 anni, titolare della Mapei, leader mondiale negli adesivi e prodotti chimici per l'edilizia con 59 stabilimenti in 27 Paesi che occupano 7.500 addetti per un fatturato di 2,1 miliardi di euro. Dall'altra le truppe di **Alberto Bombassei**, 72 anni, presidente della Brembo, leader mondiale nei freni a disco con 36 stabilimenti in 15 Paesi per un totale di 6 mila dipendenti e un fatturato di 1,2 miliardi di euro. **Squinzi** può contare sugli imprenditori del Sud e del Centro, su Milano, Genova, Reggio Emilia. **Bombassei** su quelli di Veneto, parte dell'Emilia, Torino, Brescia, Bergamo, Varese.

Secondo le indiscrezioni, **Squinzi** (sostenuto anche dalla **Marcegaglia**) sarebbe in testa. Ma qui i pareri divergono: da una parte si dice di un soffio, dall'altra che **Squinzi** avrebbe più del doppio dei voti rispetto a **Bombassei** fra i 187 membri del parlamentino di **Confindustria** chiamato a

designare il prossimo presidente. Il 19 aprile ci sarà poi l'illustrazione del programma e della squadra, il 23 maggio l'elezione da parte dell'assemblea privata e il giorno dopo la prima assemblea pubblica del nuovo leader della lobby **confindustriale**. Lo schieramento che fa capo al patron della Brembo (che ha ricevuto il pubblico plauso di Sergio Marchionne) contesta queste anticipazioni, sostiene che altri sondaggi parlano di una forbice molto più ravvicinata fra i due. E, soprattutto, fanno notare che il «peso» dei sostenitori di **Bombassei** (ossia l'industria grande e piccola del Nord) è molto più sostanzioso rispetto al numero dei singoli votanti in giunta.

Il rischio, dunque, è che dopo una campagna elettorale dai toni insolitamente aspri, si arrivi ora a una designazione «debole», che sconterebbe una fronda interna se non addirittura pesanti defezioni, sulla scia del clamoroso abbandono di Fiat. «Di tutto abbiamo bisogno - sottolinea un autorevole industriale esperto delle vicende di viale dell'Astronomia - fuorché di una **Confindustria** delegittimata. In un Paese dove la politica non c'è più, dove il rischio di scontro sociale è concreto, serve un'associazione autorevole, compatta e con una sola voce».

Una preoccupazione raccolta anche dai tre saggi (Luigi Atanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangioti) che hanno condotto la consultazione della base. E' probabile che esprime-

ranno questa preoccupazione illustrando il loro lavoro alla giunta del 22, ma non è escluso che già nei prossimi giorni si adopereranno fra i due candidati per arrivare al giorno della designazione con una qualche intesa fra di loro che scongiuri la deflagrazione di **Confindustria**.

Non è facile, anche per le spiccate personalità di **Squinzi** e **Bombassei**: due imprenditori che si sono fatti da sé e non sono particolarmente inclini al compromesso. Le diplomazie dei due schieramenti, però, a quanto risulta, avrebbero iniziato i primi timidi approcci. Ieri si sono riuniti a Milano alcuni fra i sostenitori di **Bombassei** (Gianfranco Carbonato di Torino, Giancarlo Dallera di Brescia, Carlo Mazzoleni di Bergamo, Pietro Ferrari di Modena, Gianni Brugnoli di Varese, Andrea Tomat del Veneto e **Gianfranco Rocca**) per definire le condizioni minime di un possibile accordo per salvare la lobby degli industriali.

Di che cosa si tratta? Questo gruppo chiede che si arrivi, chiunque vinca, a una profonda riforma di **Confindustria**, basata su una diversa governance più vicina alla base, con pochi autorevoli vicepresidenti e un meccanismo elettorale che eliminando gli attuali bizantinismi accorci la catena fra associati e vertici, con un taglio netto a certi «professionisti dell'associazionismo». A questo punto servirebbe un «pontiere». Potrebbe essere Rocca, stimato e considerato da entrambi gli schieramenti.



**POLITICA**  
ed economia

**Mercato del lavoro.** Il ministro vuol chiudere il confronto entro i prossimi dieci giorni, ma le posizioni in questo momento sono lontane

# Fornero e parti sociali non trovano l'intesa sugli ammortizzatori

Il ministro del Welfare vuole anticipare la riforma al 2015. Sindacati, **Confindustria** e Pmi: «E' stato un passo indietro»

ROMA. È sul tema degli ammortizzatori sociali, al tavolo per la riforma del mercato del lavoro, che governo e parti sociali ieri si sono allontanati dall'obiettivo di un accordo. Il ministro del Welfare, Fornero, ha confermato i tempi stretti per il confronto, indicando la nuova *dead line* del 23 marzo prossimo. E ha accelerato sull'ingresso dei nuovi strumenti di tutela, a regime dal 2015 e non più dal 2017. Ma, secondo i sindacati, è un «passo indietro». Mentre resta il nodo risorse.

**Ammortizzatori: no delle parti. Allarme stop mobilità.** Anticipare l'ingresso di nuovi strumenti significa anche anticipare lo stop alle tutele attualmente in campo, come la mobilità. Arriva il «no» dei sindacati e della **Confindustria** che chiedono al ministro Fornero di rivedere questa scelta: strumenti come la mobilità, sostengono, sono insostituibili in tempi di allarme occupazione, con la crisi che imporrà ancora complesse ristrutturazioni aziendali.

**Risorse: alle parti non basta soltanto un impegno a trovarle.** Dopo il rinvio del tavolo, annunciato dal governo per indivi-

duare le risorse da mettere in campo, alla ripresa del confronto i sindacati sottolineano di non aver avuto le risposte che attendevano: non è stata indicata esattamente una cifra; ed è arrivato solamente un impegno a garantire la copertura quando la riforma sarà operativa, spiegano. «E se arriverà un altro governo che non confermerà questi impegni?», obietta l'Ugl.

**Aspi: la nuova indennità di disoccupazione avrà un tetto massimo di 1.119 euro.** La nuova indennità di disoccupazione proposta dal governo si chiamerà Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego). Sostituirà tutti gli strumenti oggi in campo, compresa la mobilità, tranne la cassa integrazione ordinaria e una parte della straordinaria salvata (scompare esclusivamente per i casi di cessazioni di attività) nella messa a punto della riforma.

L'Aspi prevede un tetto massimo di 1.119 euro lordi in linea con gli strumenti attuali, una durata di dodici mesi che sale a diciotto per chi ha più di 58 anni, con una prestazione che si ridurrà del 15 per cento ogni sei mesi. Si applicherà a tutti i lavoratori dipendenti privati e ai lavoratori pubblici con contratto non a tempo indeterminato.

Come requisiti serviranno due anni di anzianità assicurative e almeno 52 settimane dell'ultimo biennio. Dai commenti dei sindacati emerge la preoccupazione per il rischio, nel complesso, di una riduzione dell'efficacia della copertura e di requisiti troppo stringenti per poterla allargare a una ampia fascia di precariato.

**Cgil: non c'è l'estensione promessa; nessun lavoratore in più.** Siamo lontani dall'obiettivo del governo di un nuovo sistema di ammortizzatori «universale», con una copertura per dodici milioni di lavoratori, estesa quindi a otto milioni di esclusi.

Lo sottolinea la Cgil: «Si riducono le coperture attuali senza dare niente a chi attualmente non ha alcuna copertura».

**Piccole e medie imprese: allarme sul costo del lavoro, aumenterà di oltre il 2 per cento.** I costi per le imprese del nuovo sistema di ammortizzatori, che si aggiungono ai disincentivi per il lavoro a tempo determinato, porteranno «un appesantimento del costo del lavoro di fatto per oltre il 2 per cento, che per le piccole imprese sarebbe inaccettabile». È allarme delle pmi di Rete imprese Italia.

PAOLO RUBINO



## L'ex numero uno di StMicroelectronics sull'articolo 18

«Credo che attorno all'articolo 18 si sia aperto un confronto ideologico esagerato: il futuro dell'Italia non dipende da questo». Parola di Pasquale Pistorio, 76 anni, ex numero uno della StMicroelectronics, già vice di Luca Cordero di Montezemolo in Confindustria e al timone di Telecom nel periodo di transizione dopo l'era Tronchetti Provera. «Importante è dare una giusta interpretazione e applicazione all'art. 18, mi auguro a conclusione di un proficuo e ragionevole accordo al tavolo ministeriale», aggiunge Pistorio, che in materia di lavoro dà priorità ad altre questioni: «Una causa di lavoro non può durare otto anni e occorre snellire anche la legislazione in materia: oggi non ci si raccapezza più. Certo, i tempi, il contesto globale, oggi consigliano di realizzare un sistema di norme che prevedano una maggiore flessibilità in uscita. La rigidità può essere controproducente, può scoraggiare gli investimenti. La proposta Ichino secondo me andava nella giusta direzione, ma purtroppo credo sia stata accantonata. Comunque, qualcosa va fatta: senza ridurre di nulla le tutele sindacali, ovvio, ma facilitando i processi di ristrutturazione aziendale, attraverso criteri veloci e trasparenti». Infine la certezza del diritto, anche in materia di agevolazioni fiscali: «Penso al credito d'imposta: con un governo sì, con un altro no, con un altro ancora forse - dice l'ing. Pistorio -. Così non si possono programmare investimenti, che invece richiedono tempi certi e automatismi, nessuna mediazione, nella concessione di una licenza e nell'applicazione di benefici e agevolazioni. Alla competitività delle aziende concorre anche questo».

a. p.

13/03/2012

## Stop agli stipendi d'oro e a privilegi e benefit dei manager regionali

Giovanni Ciancimino

Palermo. In applicazione del decreto firmato il 20 gennaio scorso dal governatore Lombardo, il ragioniere generale della Regione, Biagio Bossone, ha dato il via alla circolare che mette fine agli stipendi d'oro e ai privilegi degli amministratori di società, enti, istituti controllati dalla Regione. A eccezione delle aziende sanitarie e ospedaliere. Entro la fine del mese in corso i dipartimenti regionali si dovranno attivare perché i contenuti della circolare siano totalmente applicati.

Queste le cifre annue delle indennità previste caso per caso: i presidenti dei consigli di amministrazione potranno percepire al massimo cinquantamila euro, ma in alcune circostanze non potranno andare oltre i diecimila euro l'anno; per i consiglieri la paga sarà compresa tra otto e quarantamila euro. Gli assegni da corrispondere ai presidenti e ai componenti gli organismi di controllo: oscilleranno da cinque a venticinquemila euro per i primi e da quattro a ventimila per i secondi.

Saltano anche i privilegi che sommati ammontavano a cifre considerevoli. La stretta colpisce soprattutto i manager che finora hanno potuto usufruire di benefici di vario tipo: dal telefonino al pc, dall'auto di servizio all'alloggio per i fuori sede. La circolare, infatti, prevede che il valore di questi benefici (dovrà essere quantificato dai dirigenti responsabili dei servizi) deve essere compreso all'interno dell'indennità massima percepita dal manager. Quindi, detratto alla presentazione dei conti.

Ma come saranno calcolati i compensi? A seconda dell'importanza dell'ente, società o istituto da gestire. Dall'amministrazione regionale vengono create tre fasce in cui collocare enti, aziende e agenzie. I criteri riguardano l'entità del patrimonio netto da gestire (da meno due a oltre dieci milioni), numero di dipendenti (da meno cento a più di duecentocinquanta) e l'estensione territoriale (regionale, provinciale e comunale).

Sulla quantità delle unità gestite dalla Regione il calcolo è piuttosto complesso. Di certo si sa che le società partecipate sono passate da 34 a 14, ma bisognerà vedere se nell'ambito di queste società vi siano dei «sottoprodotti». A ogni modo, si calcola che, tra manager e consiglieri di amministrazione, in atto la Regione spende circa cinque milioni di euro l'anno. Col nuovo sistema si calcola un risparmio del 50%.

Inoltre, nuove regole arrivano per i dipendenti della Regione che assumono incarichi specifici con retribuzione extra. Dunque, è in arrivo una nuova *long list* al dipartimento dei Beni culturali. Ma non è riservata a professionisti che inseguono consulenze pubbliche, bensì ai dipendenti regionali a caccia di nuovi incarichi nell'amministrazione.

All'elenco possono accedere il personale tecnico in servizio negli uffici centrali e periferici del dipartimento dei Beni culturali e i dipendenti di altri dipartimenti «per il conferimento d'incarichi nell'ambito delle proprie attività istituzionali sulla base dei requisiti di corrispondenza professionale». Il personale che ambisce a far parte della *long list* dovrà inviare la propria disponibilità all'assunzione di incarichi, corredata dal curriculum, entro e non oltre il 16 marzo, come stabilisce l'apposita circolare firmata dal dirigente generale del Dipartimento, Gesualdo Campo.

«La formazione degli elenchi - precisa Campo - non pone in essere alcuna procedura selettiva, concorsuale, para-concorsuale, né parimenti prevede alcuna graduatoria di merito, ma semplicemente l'individuazione del personale regionale al quale potere affidare incarichi secondo le esigenze del dipartimento». Se il dipendente, inserito nelle liste, rifiuterà l'incarico proposto sarà cancellato dall'elenco.

la lettera

## «La resa di un investimento culturale dipende da più fattori»

*Riceviamo e pubblichiamo*

Egregio Direttore, le scrivo in merito alla intervista raccolta dal Vs Lillo Miceli apparsa in data 9 marzo sul Suo quotidiano con il titolo "In Sicilia si punta sul restauro poi i contenitori restano vuoti". La prego di accogliere sul VS giornale quanto da me di seguito riportato.

Mi trovo costretto a qualche piccola (ma significativa) precisazione, relativamente a mie affermazioni che, causa segnale telefonico intermittente, è evidentemente giunto al mio cortese interlocutore in maniera impropria, generando così alcuni passaggi imprecisi del testo riportato nel quotidiano.

Chiarisco da subito che sono un economista che, attraverso la società di cui sono amministratore, svolge attività di consulenza a favore del Ministero, ed ho, in qualità di libero professionista, servito il gabinetto dell'Assessore Regionale S. Missineo, nel corso del 2011. Ogni dichiarazione rimane comunque di mia personale responsabilità.

Di seguito chiarisco i punti controversi dell'articolo, seguendo l'ordine espositivo scelto dal giornalista (che ha, giustamente, estratto le parti a suo avviso più significative di una intervista durata circa 30 minuti):

1. Enormi giacimenti culturali: ho avuto modo di chiarire al giornalista che nella gestione del patrimonio culturale esistono servizi più o meno redditizi; il punto importante della questione è disciplinare il livello di interdipendenza tra i due ambiti, in modo da assicurare sostenibilità ai secondi in virtù delle risorse generate dai primi;

2. I musei restano chiusi. (confesso di non aver sentito questa domanda durante l'intervista): il concetto brevissimamente riportato concerne la necessità, da me richiamata, di introdurre strumenti, logiche e sistemi di misurazione circa le attività di gestione e valorizzazione (per l'Amministrazione e per i soggetti privati del settore). È evidente che tale considerazione poco ha a che vedere con la domanda, che richiederebbe diversa trattazione. Il concetto di "misurazione" di cui ho parlato ampiamente al telefono non riguarda la chiusura dei siti; avrei risposto che bisogna lavorare con strumenti adeguati (in buona parte da inventare) con il volontariato culturale locale (rendendolo comparto economicamente sostenibile e soddisfacente), come succede in molti altri contesti;

3. I privati e la conservazione: in questa risposta io intendevo rimarcare che la Regione (finalmente) si è impegnata con due bandi ad hoc a "riempire i contenitori" (per usare la formula, un po' semplificata, che dà il titolo all'articolo), proprio attraverso il coinvolgimento delle imprese e delle organizzazioni culturali, in senso ampio; inoltre, per essere ancora più chiari, io sottolineavo che la questione "conservativa" dovrebbe sempre più snellirsi e "automatizzarsi", in modo da consentire a tutti (a partire dai dipendenti dell'Amministrazione), di concentrare gli sforzi sulla parte più complessa del destino dei beni culturali: una gestione davvero sostenibile (che contribuisca anche al sostegno degli investimenti di manutenzione e conservazione programmata);

4. La resa degli investimenti culturali: nella risposta riportata purtroppo si mescolano informazioni provenienti da momenti diversi dell'intervista; capisco l'esigenza di collegare e sintetizzare le informazioni, ma confesso che né la sequenza logica (in verità poco chiara e per nulla coerente con la domanda), né gli esempi sono pertinenti. Ho sì richiamato alcuni casi di interesse per chi gestisce il patrimonio culturale, ma con l'obiettivo di segnalare che la "resa" di un investimento culturale dipende da molteplici fattori (ad es. qualità dei documenti amministrativi con cui si selezionano i privati, monitoraggio della qualità dei servizi, incentivi alla gestione integrata dei servizi culturali, etc.), senza i quali ogni investimento non produce molti effetti, anzi deprime (come ampia letteratura suggerisce) una sana gestione del patrimonio;

5. Invertire la marcia: in questo caso io intendevo segnalare che - ricordo puntualmente quanto da

me dichiarato - "non è più pensabile che ci sia una responsabilità dell'Amministrazione verso la conservazione del bene distinta dalla responsabilità verso la sua corretta gestione". Una responsabilità che dovrebbe tradursi nella spasmodica, costante, strenua ricerca di soluzioni per avviare servizi, ripensare le destinazioni d'uso, lavorare seriamente con i privati, valorizzare anche economicamente i valori che attribuiamo al patrimonio culturale (un esempio: quanti siti culturali siciliani oggi possiedono un marchio di tutela dato in licenza, e da cui derivano significative royalties? Chi dovrebbe occuparsene?).

Sottolineo infine che nel mio colloquio non ho mai rimarcato una specificità della Regione Sicilia, ma mi riferivo ad una questione più generale; da qui la sorpresa di un articolo focalizzato esclusivamente sulla nostra regione.

In attesa di un Vs riscontro, porgo un cordiale saluto a Lei ed al cortese giornalista Lillo Miceli Roberto Ferrari

Le precisazioni di Roberto Ferrari, esperto per la gestione manageriale dei beni culturali, sostanzialmente confermano quanto da me riportato nell'intervista pubblica il 9 marzo 2012. Probabilmente, l'alternante linea telefonica avrà impedito sia a lui che a me di cogliere qualche sfumatura. Una cosa è certa: l'intera conversazione è stata concentrata su come i metodi, che lo stesso Ferrari sperimenta, possano essere attuati in Sicilia per mettere a profitto gli enormi giacimenti culturali cui l'Isola è ricchissima. Lui stesso ammette di essere stato consulente dell'assessorato regionale ai Beni culturali. Forse è in questi suoi trascorsi che si devono cercare i motivi delle sue "piccole" precisazioni?

I. m.

13/03/2012

Intervista al vicepresidente del Consiglio Universitario Nazionale, Enzo Siviero

## «La formazione che offriamo è astratta»

ANDREA GAGLIARDUCCI

"I ragazzi si stanno accorgendo che è più facile trovare lavoro da diplomati che da laureati". È tranchant, Enzo Siviero, vicepresidente del Consiglio Universitario Nazionale, di fronte ai dati del ministero dell'Istruzione che dicono che solo poco meno del 60 per cento degli studenti diplomati si iscrivono all'università.

Non è solo il fatto che con la laurea non si trova più lavoro. Siviero spiega anche che "andare all'università è diventato costoso, e le famiglie non se lo possono permettere". Ma il problema del lavoro è centrale.

Rappresenta forse questo il fallimento dell'università italiana?

«Ritengo che il livello di preparazione dei laureati di oggi sia minore di quello di una volta.

L'università oggi fornisce una preparazione più astratta, e meno applicabile al mondo del lavoro, alle circostanze concrete. Per questo, gli studenti hanno bisogno di essere ulteriormente formati dopo la laurea, con master o vari altri tipi di corsi "pratici". Così, un giovane arriva al mercato del lavoro intorno a 26-27 anni, ed è già tardi rispetto a un diplomato, che entra in azienda a 19 anni e può essere impiegato subito, senza la pretesa di avere mansioni dirigenziali. Considerando poi che i laureati non sono più destinati sempre a mansioni dirigenziali».

Perché la riforma delle lauree non funziona?

«Perché tendiamo a portare i ragazzi alla laurea quinquennale, alla fine del 3+2. Ma in molti casi sarebbe sufficiente la laurea triennale. A dir la verità, in molte circostanze subentrano le famiglie, che ritengono che una laurea triennale non è sufficiente come status symbol. Ma è anche vero che sono le lauree triennali ad essere male organizzate, a non essere professionalizzanti».

Quali le soluzioni?

«Un modo di superare il problema sarebbe anticipare - per quanto riguarda il mondo delle materie tecniche - la formazione universitaria all'ultimo anno di scuola superiore. In questo modo, geometri e periti si ritroverebbero a fare un ultimo anno che equivarrebbe al primo di università, e che in questo modo anticiperebbe l'uscita dall'università di un anno. Non è una proposta che lancio senza fondamento: se ne sta discutendo, perché il mondo delle professioni "minori" ha bisogno di essere formato adeguatamente. Anticipare il primo anno prepara a un mercato del lavoro tecnico, che è quello di cui si ha bisogno oggi, dove c'è ancora domanda».

E per quanto riguarda le materie umanistiche?

«In quel caso necessariamente ci si laureerà più avanti negli anni. Anche perché con una laurea umanistica quali sono gli sbocchi? La scuola è saturata, ci sono decine di migliaia di persone che devono essere sistemate. Raramente un laureato nelle materie umanistiche viene assunto da qualche azienda, anche se le aziende cominciano a prevedere l'assunzione di un filosofo e anche se comuni e province dovrebbero servirsi di laureati nelle materie umanistiche. Ma qui si tratta di riformare completamente l'impianto della cultura italiana. Ad esempio: i Beni Culturali avrebbero bisogno di laureati in Beni Culturali, ma chi investe su questo tipo di laurea, e soprattutto perché questa laurea potrebbe avere sbocchi? Si dovrebbe investire maggiormente in cultura, ma colpisce il fatto che il manifesto per la Cultura è stato lanciato dal Sole24Ore, il giornale di Confindustria. Perché un giornale economico lancia un manifesto sulla cultura? Qui c'è uno spostamento di valori da soggetti che dovrebbero essere preposti e non se ne occupano».

La riforma universitaria non è dunque servita a nulla?

«In realtà, il cambiamento che è stato fatto è solo un cambiamento organizzativo, non di contenuti. È un cambiamento che riguarda il reclutamento dei docenti, le valutazioni. Ma la riforma va fatta in modo diverso, con obiettivi formativi ben precisi, mirando a immettere gli studenti direttamente sul mercato. Non è da sottovalutare il problema dei docenti. Molti di loro lasciano molto a desiderare, stiamo scontando il '68. Eppure, nonostante tutto, l'università italiana è molto meglio di come la dipingono. Solo che i migliori laureati se ne vanno, se li prendono le industrie all'estero».

# Pistorio: «Gestire i nostri tesori come un'azienda»

«Meritocrazia e maggiore cultura del servizio così il turismo può dare due punti di Pil in più»



ANTONELLO PISTORIO

I suoi tanti amici siciliani gli farebbero financo una starata per avere inventato quel modello di sviluppo possibile chiamato Pina Valley, ma tra tanti meriti gli riconoscono anche una colpa, e pure grave: aver scelto per il suo bene ritorno estivo la Puglia, nei dintorni di Ostuni, e non la Sicilia, la "sua" Sicilia. Lui, Pasquale Pistorio, agrino di nascita ma catanese d'adozione, ex amministratore delegato della Sg Microelectronics, ex traghettatore della Telecom dopo l'era Itronchetti Provera, figura non donabile di manager - per lungimiranza, capacità di fare squadra e di creare empatia con gli interlocutori, fossero ministri o sindacalisti - spiega quella scelta con banali ragioni economiche: «Nel '96 cominciai a cercare una casa di villeggiatura intanto in Sicilia, nel Siracusano, ma i prezzi erano per me impossibili: 800 milioni di lire o giù di lì. Mentre a Ostuni, pagai 140 milioni per una villetta, ottocentesca di 120 mq e un terreno di 14 mila mq, zona tranquilla, vacanze a misura di uomo».

Si fa fatica a definire l'ing. Pasquale Pistorio un pensionato, tanto è ancora vulcanico e pieno di impegni, sette anni dopo avere lasciato la "sua" casa figlia, la chiama - per imprecisabili ragioni anagrafiche. Gli tirano la giacca in mezzo mondo per un consiglio, una consulenza, per inserirlo, ancora, nel board di una società. Anche noi, stavolta, gli tiriamo la giacca, perché da manager, da uomo di cultura, soprattutto da cittadino del mondo qual è, può dire molto su come valorizzare i beni culturali, su come si può (e si dovrebbe) gestire quello che nel mondo era il Belpaese. Partendo da un assunto: la storia e la cultura danno pane, altroché. Se l'Italia tornasse a

**PASQUALE PISTORIO**  
Ingegnere, ex top manager Sg Microelectronics

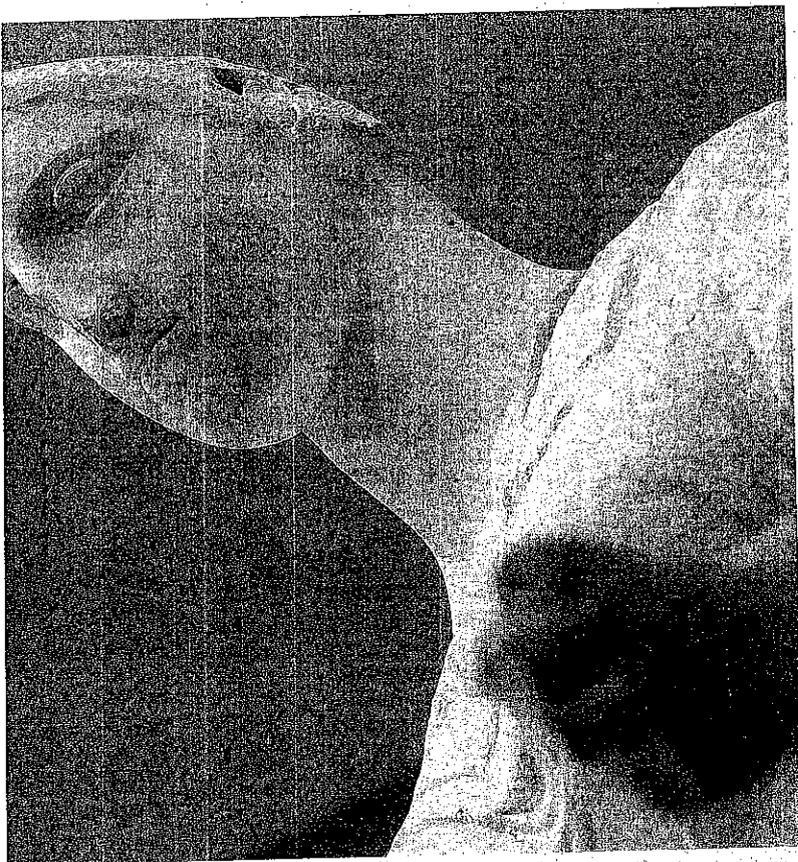
ciando dietro Francia e Spagna, come negli anni Settanta, il Pil oggi salirebbe di due punti secchi, che si tradurrebbero in un surplus di ricchezza di 30 miliardi di euro annui, anziché con la concretezza del manager che ha gestito siti industriali dall'Arizona alla Cina, passando per l'Europa.

Ing. Pistorio, lei ha sempre parlato della Sicilia come della possibile California di Europa, facendo leva su tre risorse: turismo, agricoltura di qualità e hi-tech. Invece il gap tra l'isola e l'Europa aumenta. Perché? «Perché non tutti i fattori sono stati adeguatamente sfruttati: l'hi-tech, per esempio, è una realtà consolidata - rivendica con orgoglio Pistorio - grazie alle risorse umane, alla compattezza delle risorse umane d'Europa

Ma l'agricoltura? Giorni fa facevo la spesa in un supermercato a Genova e le arance in vendita erano spagnole o israeliane, le nostre le trovavo con difficoltà e a prezzi non concorrentiali. Perché non siano organizzati, perché scontiamo convenze logistiche, una filiera troppo lunga».

Veramente scottiamo anche le politiche europee che vogliono aprire il mercato alle arance del Marocco...  
«Vero, ma a maggior ragione dovremmo fare sistema, organizzarci. Fare come in Trentino per le mele: quelli hanno il monopolio, sempre e comunque».

«Perché non tutti i fattori sono stati adeguatamente sfruttati: l'hi-tech, per esempio, è una realtà consolidata - rivendica con orgoglio Pistorio - grazie alle risorse umane, alla compattezza delle risorse umane d'Europa



LA DEA ESTOPIA NEL MUSEO DI AIDONE

maggiore è il peso della cultura sindacale rispetto alla cultura del servizio.

Lei era ed è sempre in viaggio: cosa le accade all'estero?  
«Prendiamo Singapore, dove vado spesso perché lì ho due figli e cinque nipoti: in albergo, e non vado alla ricerca del lusso, mi trattano da re. Qui, se non stai attento, corri il rischio di essere spennato, da tutti: dai ristoranti ai tassisti».

Così il Belpaese diventa un po' meno bello e la Sicilia un po' meno della civiltà...  
«La Sicilia ha una ricchezza unica. Ricordo quella volta che visitai il Castello di Lombardia a Enna: passeggiavo ed era come sfogliare un libro di storia. Peccato sia da 50 anni in fase di restauro, peccato lo sarà, ma anche per i prossimi 50».

Come ne veniamo fuori?  
«Cambiano, gestendo la pubblica amministrazione, nello specifico i beni culturali, come fossero un'azienda impegnatissima a stare sul mercato. Poche regole, ma chiare: sapere chi decide cosa, puntare sul merito, non sulle parentele o sulle tessere, dar conto dei risultati. Qualche cosa ha pagato per i crolli a Pompei? No. Cambiare, cambiare, cambiare. Nuova cultura politica, ma anche nuova cultura sindacale. Lo dico da uomo progressista quale sono sempre stato: i sindacati non possono proteggere anche chi non

produce, gli assenteisti. Certo, occorre cominciare dai vertici, non dalla base. Io alla Sgs così feci: nel luglio del '80 prima diedi il benvenuto a 20 dirigenti su 80, poi, solitamente poi, licenziati 17 operai assenteisti ai sensi di legge».

Senza falsi buonismi: se i beni culturali vanno gestiti come un'azienda, ha senso tenere in vita i musei di paese che vengono visitati in un anno da 30 persone? Ha senso chiudere la Dea di Morgantina nel museo di Aidone, nei cui pressi un pullman ha difficoltà di manovra, o fare restare il Saitro a Mazara del Vallo?

«Mah, la concentrazione dei tesori è essenziale per la loro valorizzazione. Mi chiedo: Aidone è di passaggio, è facilmente raggiungibile? Azziardo: si potrebbe tenere lì una copia della Dea e portare l'originale altrove, dove c'è quella massa critica che valorizza un bene».

Insomma: la cultura dà pane, fa mangiare, per rispondere a tre monti.

«Come se da parte. Una corretta gestione del patrimonio storico-architettonico darebbe migliaia di posti di lavoro, solo in Sicilia. Invece in Italia quando si assegnano gli incarichi il settore dei beni culturali viene visto come ripiego. Come dire: a lui non è andato nulla, diamogli qualcosa dei beni culturali. Ma si può?».

Già, si può?

fattori di sviluppo: la nostra isola è la storia, abbiamo testimonianze di tutto e ovunque, sulle coste e nell'entroterra. Potremmo fare turismo ad alta redditività, quello non di massa».

Potremmo ma non ci riusciamo.  
«Non ci riusciamo per tre motivi: l'incanto il degrado del patrimonio artistico, che riguarda tutto il Paese, ma specialmente il Sud. Offro un ricordo personale: nel 1980, appena tornato dagli Usa chiamato dall'Iri per guidare l'allora Sgs oggi Sg, portai mia moglie a Catania e le feci vedere anche il Castello Ursino: incuria, erbacce e quattro uscieri che giocavano a carte e non sapevano dare nessuna indicazione. Poi con l'Amministrazione Bianco le cose cambiarono e mi auguro che sia ancora così. Il secondo fattore di arretratezza riguarda le infrastrutture: la Sicilia le strade e le reti ferroviarie sono quelle che sono, l'aeroporto di Catania è sì baricentrico, ma se poi non trovi i carrelli per i bagagli - me è capitato spesso - il biglietto di presentazione è già macchiato. Sentirei contare che oggi hanno sempre maggiore peso le infrastrutture materiali: penso alla banda larga, alle città wi-fi. Infine il servizio, anziché la cultura del servizio: da noi gli standard sono elevati se la struttura è piccola, quasi a conduzione familiare. Più la struttura è grande,

la nostra isola è la storia, abbiamo testimonianze di tutto e ovunque, sulle coste e nell'entroterra. Potremmo fare turismo ad alta redditività, quello non di massa».

Potremmo ma non ci riusciamo.  
«Non ci riusciamo per tre motivi: l'incanto il degrado del patrimonio artistico, che riguarda tutto il Paese, ma specialmente il Sud. Offro un ricordo personale: nel 1980, appena tornato dagli Usa chiamato dall'Iri per guidare l'allora Sgs oggi Sg, portai mia moglie a Catania e le feci vedere anche il Castello Ursino: incuria, erbacce e quattro uscieri che giocavano a carte e non sapevano dare nessuna indicazione. Poi con l'Amministrazione Bianco le cose cambiarono e mi auguro che sia ancora così. Il secondo fattore di arretratezza riguarda le infrastrutture: la Sicilia le strade e le reti ferroviarie sono quelle che sono, l'aeroporto di Catania è sì baricentrico, ma se poi non trovi i carrelli per i bagagli - me è capitato spesso - il biglietto di presentazione è già macchiato. Sentirei contare che oggi hanno sempre maggiore peso le infrastrutture materiali: penso alla banda larga, alle città wi-fi. Infine il servizio, anziché la cultura del servizio: da noi gli standard sono elevati se la struttura è piccola, quasi a conduzione familiare. Più la struttura è grande,

la nostra isola è la storia, abbiamo testimonianze di tutto e ovunque, sulle coste e nell'entroterra. Potremmo fare turismo ad alta redditività, quello non di massa».

Potremmo ma non ci riusciamo.  
«Non ci riusciamo per tre motivi: l'incanto il degrado del patrimonio artistico, che riguarda tutto il Paese, ma specialmente il Sud. Offro un ricordo personale: nel 1980, appena tornato dagli Usa chiamato dall'Iri per guidare l'allora Sgs oggi Sg, portai mia moglie a Catania e le feci vedere anche il Castello Ursino: incuria, erbacce e quattro uscieri che giocavano a carte e non sapevano dare nessuna indicazione. Poi con l'Amministrazione Bianco le cose cambiarono e mi auguro che sia ancora così. Il secondo fattore di arretratezza riguarda le infrastrutture: la Sicilia le strade e le reti ferroviarie sono quelle che sono, l'aeroporto di Catania è sì baricentrico, ma se poi non trovi i carrelli per i bagagli - me è capitato spesso - il biglietto di presentazione è già macchiato. Sentirei contare che oggi hanno sempre maggiore peso le infrastrutture materiali: penso alla banda larga, alle città wi-fi. Infine il servizio, anziché la cultura del servizio: da noi gli standard sono elevati se la struttura è piccola, quasi a conduzione familiare. Più la struttura è grande,

la nostra isola è la storia, abbiamo testimonianze di tutto e ovunque, sulle coste e nell'entroterra. Potremmo fare turismo ad alta redditività, quello non di massa».

Potremmo ma non ci riusciamo.  
«Non ci riusciamo per tre motivi: l'incanto il degrado del patrimonio artistico, che riguarda tutto il Paese, ma specialmente il Sud. Offro un ricordo personale: nel 1980, appena tornato dagli Usa chiamato dall'Iri per guidare l'allora Sgs oggi Sg, portai mia moglie a Catania e le feci vedere anche il Castello Ursino: incuria, erbacce e quattro uscieri che giocavano a carte e non sapevano dare nessuna indicazione. Poi con l'Amministrazione Bianco le cose cambiarono e mi auguro che sia ancora così. Il secondo fattore di arretratezza riguarda le infrastrutture: la Sicilia le strade e le reti ferroviarie sono quelle che sono, l'aeroporto di Catania è sì baricentrico, ma se poi non trovi i carrelli per i bagagli - me è capitato spesso - il biglietto di presentazione è già macchiato. Sentirei contare che oggi hanno sempre maggiore peso le infrastrutture materiali: penso alla banda larga, alle città wi-fi. Infine il servizio, anziché la cultura del servizio: da noi gli standard sono elevati se la struttura è piccola, quasi a conduzione familiare. Più la struttura è grande,

## Fuga dagli Atenei ma nell'Isola resiste il fascino della laurea

Massimo Gucciardo

PALERMO. In Italia il numero degli immatricolati nelle università è calato, in Sicilia invece resiste il fascino degli studi post-diploma di scuola superiore: le quattro università isolane, Catania, Palermo, Messina ed Enna, sommate accolgono 146 mila studenti, di cui 26 mila matricole.



A Catania, dall'anno accademico 2010-11, tutte e 12 le facoltà sono a numero programmato. I nuovi iscritti sono 6174, con un aumento rispetto all'anno precedente di mille unità (5.600). Il totale degli studenti è invece passato dai 61 mila del 2007-08 ai 54.487 del 2010-11, fino ai 51.958 di quest'anno. Un calo giustificato dal progressivo contingentamento dei posti disponibili. I fuori corso invece sono 22.629 (dato relativo all'anno 2010-11), ovvero il 41,4% del totale.

Nel Capoluogo le 12 facoltà contano complessivamente 55 mila studenti, 25 mila fuoricorso e 11 mila immatricolati, numeri rimasti sostanzialmente stabili negli ultimi tre anni. Di questi 11 mila, 9500 posti afferiscono alle facoltà a numero chiuso, mentre i restanti sono i neo iscritti ad Agraria e Giurisprudenza. Da precisare che, per potere accedere a queste ultime due, le aspiranti matricole devono aver partecipato (con qualunque esito) ad un test d'accesso per una qualsiasi delle facoltà dell'Università di Palermo. La ragione la spiega il Delegato per la didattica del rettore, Vito Ferro: «Serve a testare il reale interesse dello studente. Inoltre nei prossimi mesi i consigli di facoltà di Agraria e Giurisprudenza decideranno se introdurre il numero chiuso già dall'anno 2012-13. E' una necessità, visto che le direttive ministeriali - continua - parlano di utenza sostenibile, ovvero di ammettere un numero di studenti proporzionato alla disponibilità di risorse umane e materiali». Per quanto riguarda la durata media degli studi non esistono statistiche aggiornate, ma l'elevato numero di fuori corso (il 45% del totale, dato destinato a scendere con la sessione straordinaria di marzo, grazie anche ai corsi di recupero per le materie più ostiche) indica che occorra almeno un anno in più del corso legale. Comunque alla fine dell'anno accademico 2011-12 ci saranno le prime lauree triennali del nuovissimo ordinamento (decreto ministeriale 270/2004) e verrà effettuato uno screening sulla durata media del corso di studi.

A Messina ci sono 10 facoltà: Economia e Giurisprudenza sono ad iscrizione libera, le altre 8 - tra le quali l'unica facoltà siciliana di Medicina Veterinaria - sono a numero chiuso. In totale ospitano 32 mila studenti, quando l'anno scorso erano 30496. Gli immatricolati invece passano dai 6800 del 2010-11 ai 7100 attuali. Altro dato positivo è il lieve calo dei fuori corso: «Anche se la diminuzione non è consistente rispetto ai 12 mila dell'anno scorso - commenta Fausto Gennuso, direttore dei servizi didattici -, i numeri parlano di un trend positivo».

Infine la Kore, l'università di Enna. Il più piccolo degli atenei siciliani registra dati stabili per gli iscritti (7132 quest'anno, 7138 nel 2010-11) e una flessione nelle matricole: l'anno scorso erano 2131, ora 1933. I fuori corso infine passano da 1619 a 1050. E' la prima facoltà dell'Isola ad essersi adeguata alle direttive della legge Gelmini relative alla didattica, avendo di fatto abolito le facoltà, sostituite da 3 contenitori tematici all'interno dei quali sono presenti i 17 corsi di laurea, tutti a numero programmato tranne quello di Ingegneria Architettura, che è a numero chiuso. Perché in Sicilia il numero degli iscritti non è calato come nel resto d'Italia? Le risposte sono due e sono in qualche modo connesse: la prima è che «in uno scenario lavorativo come quello siciliano - spiega Vito Ferro -, dove trovare una occupazione stabile specie per i giovani è sempre più difficile, l'università diventa una specie di «parcheggio», un rifugio protetto dove i ragazzi studiano e nel frattempo cercano un impiego. Una caccia spesso infruttuosa». La seconda è l'elevato numero di fuori corso, oltre il 40% degli iscritti dei due maggiori atenei. In questo caso la permanenza prolungata è dettata da molti fattori, dal doversi dividere tra studio e lavoro, dalla difficoltà di superare gli ultimi scogli e, in ultimo, dall'incertezza del dopo laurea.

## L'Ue: «Fare male alle mafie colpendo i patrimoni»

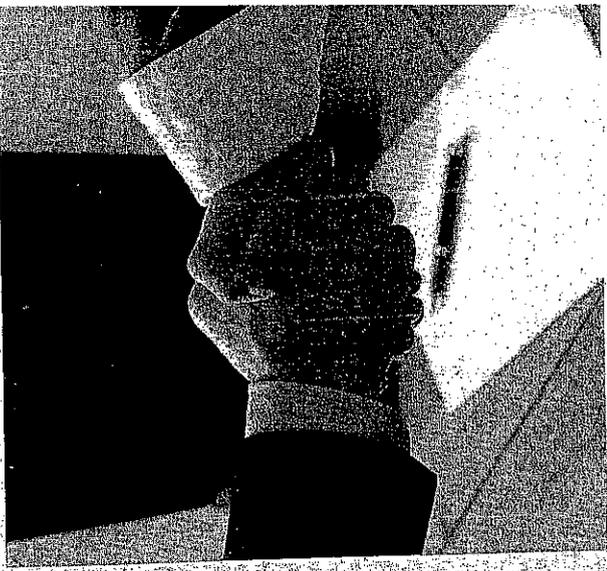
Bruxelles. Non basta il carcere. E' con le confische dei beni che si può e deve «far male» alla criminalità organizzata in Europa. Il fatturato della "mafie spa" in Italia nel 2011 è stato valutato in 150 miliardi di euro. Nel mondo i profitti criminali sono stati stimati dalle Nazioni Unite in 2.100 miliardi di dollari per il 2009 (il 3,6% del pil globale): 321 miliardi dal solo traffico di droga, 42,6 miliardi dal nuovo schiavismo, il traffico di esseri umani. Cifre che «devono tornare nel circuito dell'economia legale», ancor più necessario in tempo di crisi. E' per questo che la Commissaria per gli affari interni, Cecilia Malmstrom, ha proposto un giro di vite con una direttiva Ue che punta a dare una risposta semplificata e più coerente al quadro legale nei 27 Paesi dell'Unione per le confische: «Dobbiamo colpire i criminali dove fa male. Inseguire i loro soldi dando a giudici e polizie strumenti migliori per seguire la pista del denaro». Scelta applaudita da europarlamentari italiani come gli Idv Niccolò Rinaldi («finalmente l'Europa passa al contrattacco») e Sonia Alfano, o il Pd Rosario Crocetta, ex sindaco di Gela che da anni vive sotto scorta. Nelle confische dei beni mafiosi l'Italia è già in prima fila. Un'operazione compiuta lo scorso anno ha portato al sequestro di 136 appartamenti, 11 capannoni, 75 appezzamenti di terreno, 8 negozi, 2 ville, 51 garage ed una serie di conti correnti bancari per un valore stimato tra 700 milioni e 2 miliardi di euro. Cifre che da sole spiegano la stretta europea contro il riciclaggio. Di fatto la Ue prende atto di quanto magistrati e Ong antimafia italiani denunciano da anni: le mafie hanno imparato ad usare il puzzle di norme nazionali per far sparire e riciclare oltre frontiera i loro ricavi miliardari. Punti di riferimento della nuova direttiva le legislazioni olandese ed italiana. Tra le innovazioni principali: 1) estendere le regole per le confische dei beni, non limitandole solo a quelli legati ad uno specifico reato, ma all'intero patrimonio di origine criminale; 2) rafforzare le norme per colpire i beni ceduti a prestanome; 3) permettere i sequestri anche quando non è possibile arrivare a una condanna del criminale perché morto, infermo o latitante; 4) facilitare il congelamento precauzionale dei beni.

Marco Galdi

13/03/2012

QUOTIDIANO DI SICILIA

13/3/2012



L'obiettivo è assicurare un quadro di legittimità e trasparenza reso ormai indispensabile  
**Accordo tra Confindustria e sindacati**  
Al centro dell'intesa che sarà siglata oggi la certificazione dei contratti di lavoro

**CATANIA** - L'istituto della certificazione dei contratti di lavoro si rafforza grazie a un'altra iniziativa di collaborazione promossa da Confindustria Catania e dalle organizzazioni sindacali. Questa mattina nella sede di Confindustria etnea, alle 9.30, il presidente degli industriali Domenico Bonaccorsi di Reburdone, i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, Angelo Villani, Alfio Grillo, Angelo Mattone e Carmelo Mazzeo, sigleranno un protocollo operativo per l'analisi e la valutazione preliminare delle istanze di certificazione dei contratti da inviare al vaglio della Commissione di Certificazione istituita presso l'Università di Catania.

La sigla del protocollo con le organizzazioni sindacali fa seguito alla convenzione quadro stipulata tra Confindustria Catania e l'Ateneo catanese che ha istituito nell'ottobre scorso un'apposita commissione di certificazione dei contratti, presieduta da Sebastiano Caruso e costituita da esperti giuristi, alla quale possono rivolgersi le imprese del sistema Confindustria che intendono avvalersi dell'istituto della certificazione.

Obiettivo della certificazione è quello di rendere certo ed effettivo il quadro dei diritti e delle tutele del lavoratore e al contempo consentire all'azienda di disporre di un documento che attesti la regolarità e la genuinità di quanto pattuito. Ciò anche al fine di ridurre il contenzioso in materia di lavoro e assicurare un quadro di legittimità e trasparenza, sempre più necessario in un mercato del lavoro in continua evoluzione.

**Si fa seguito a una convenzione quadro già stipulata con l'Università etnea**

## vittorio romano Un'altra pesantissima tegola si abbatte sulla Provincia regionale di Catania

vittorio romano

Un'altra pesantissima tegola si abbatte sulla Provincia regionale di Catania. Dopo la recente notizia di un vecchio contenzioso sulle Ciminiere con i curatori fallimentari della Fratelli Costanzo, per il quale l'ente di Palazzo Minoriti dovrebbe pagare 23 milioni per una sentenza passata ormai in giudicato, vengono ora a galla gli esiti di un altro contenzioso, ancora più vecchio del primo perché si trascina dal 1972, riguardante una truffa a un istituto finanziario perpetrata da due ex dipendenti della Provincia. Per questo "scherzetto", l'ente sovracomunale dovrebbe sborsare altri 23 milioni. Che, sommati ai primi, farebbero saltare le previsioni di bilancio sconquassando le casse di Palazzo Minoriti sempre più magre per i tagli del governo agli enti locali.

«È assurdo e inammissibile che per una truffa personale risalente al '72 risponda l'Ente e, di conseguenza, tutta la comunità amministrata. I cittadini non possono pagare la lentezza della giustizia e la malaburocrazia». È risoluto Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia, al quale è stato notificato il 2 marzo scorso, a seguito della definitiva pronuncia della Cassazione, il pignoramento di oltre 23 milioni da restituire all'Ifi, istituto finanziario italiano (nel frattempo fallito), per colpa di due impiegati infedeli che nel 1972 truffarono 1,8 miliardi di lire con 1.131 false richieste di prestito allo stesso Ifi. La sanzione finale è frutto di un contenzioso legale durato 40 anni e nel quale la Provincia è chiamata a rispondere in solido del danno cagionato dai due dipendenti, che sono stati riconosciuti colpevoli.

«La Provincia farà opposizione agli atti esecutivi - ha dichiarato il presidente Castiglione -. Non possiamo rischiare di sfiorare il Patto di stabilità. Ciò significherebbe meno investimenti e, ancora peggio, risorse sottratte alla sicurezza delle nostre scuole e delle nostre strade. Se non si troverà una soluzione positiva, farò di tutto per portare il caso anche all'attenzione nazionale, ma non permetterò mai che a farne le spese siano i cittadini della provincia».

Per la cronaca, tutto ebbe inizio il 16 ottobre 1972, quando l'assessore all'Economato e al patrimonio della Provincia sottoscrisse con l'Istituto finanziario italiano una convenzione con la quale Ifi si impegnava a concedere ai dipendenti di quella amministrazione piccoli prestiti a fronte di una cessione di parte dello stipendio, commisurati a quello dichiarato col modulo di richiesta su cui l'amministrazione avrebbe dovuto segnalare l'importo cedibile con sottoscrizione dell'assessore circa l'esattezza delle dichiarazioni del dipendente. L'Ifi avrebbe comunicato alla fine di ogni mese i crediti concessi nonché durata e decorrenza dell'ammortamento e l'amministrazione avrebbe effettuato i relativi versamenti entro il giorno 10 del mese successivo. Erogati i prestiti e mancate le rimesse, nel maggio del 1974 risultò che su 1.318 domande di mutuo solo 187 erano regolari, riferendosi le altre a dipendenti che non avevano presentato la domanda, o a persone inesistenti.

13/03/2012

giunta comunale

## Redistribuite le deleghe Lavori pubblici a Marletta

Il sindaco Raffaele Stancanelli, dopo la nomina ad assessore dell'avv. Giuseppe Marletta, ha redistribuito ieri le deleghe assessoriali, come già annunciato sabato. Praticamente invariato il quadro: i maggiori spostamenti riguardano le Attività produttive (da Cannizzo a Bonaccorsi), Lavori Pubblici e Manutenzione (da Sebastiano Arcidiacono a Marletta), Personale (prima in capo al sindaco, adesso a Sebastiano Arcidiacono) e Politiche del Lavoro (delega attribuita a Cannizzo e prima trattenuta dal sindaco). Questo, comunque, il dettaglio della Giunta.

**URBANISTICA E GESTIONE DEL TERRITORIO:** Prof. Luigi Arcidiacono (Vicesindaco) - Pianificazione Urbanistica; Attuazione della pianificazione; Condono edilizio e Antiabusivismo; Rischio sismico e idrogeologico.

**BILANCIO - PATRIMONIO - PARTECIPATE - ATTIVITA' PRODUTTIVE:** dott. Roberto Bonaccorsi - Bilancio; Politiche finanziarie; Investimenti; Politiche per l'indebitamento; Tributi; Entrate e Spesa; Controllo finanziario; Affissioni e introiti da pubblicità; Sviluppo dei sistemi informativi; Valorizzazione del Patrimonio immobiliare e non dell'Ente; Espropri e procedure di occupazione; Affitti Speciali e Locazioni attive e passive; Immobili confiscati; Edilizia economica popolare convenzionata. Ufficio casa. Implementazione del Social Housing; Acquisti; Aziende Partecipate; Sviluppo Economico; Politiche del Commercio; Sportello Unico; Mercati; Industria; Agricoltura; Pubblici Esercizi.

**POLITICHE SOCIALI E PER LA FAMIGLIA:** prof. Carlo Pennisi - Politiche sociali e per l'attuazione del sistema integrato dei servizi socio-sanitari; L. n. 328/2000; L. n. 285/1997; Sostegno delle responsabilità familiari; Sviluppo di reti e risorse per la lotta al disagio individuale, familiare, sociale; Sostegno all'assunzione delle responsabilità genitoriali; Affidamento e adozione nazionale e internazionale; Contrasto alla dispersione scolastica; Inclusione sociale e integrazione di famiglie, giovani, minori, anziani, donne in difficoltà, diversamente abili, immigrati, persone a rischio di dipendenze e povertà; Contrasto alle nuove povertà; Politiche ed emergenze abitative; Individuazione dei fabbisogni connessi al social housing; Immigrazione.

**POLITICHE DEL LAVORO:** dott. Francesco Cannizzo.

**ECOLOGIA E AMBIENTE:** prof. Claudio Torrisi - Prevenzione inquinamento; Autorizzazioni sanitarie; Nettezza Urbana e rapporti Ato; Controllo scarichi; Tutela e gestione del verde pubblico; Villa Bellini e Parchi cittadini.

**PUBBLICA ISTRUZIONE - SANITA':** prof. Vittorio Virgilio - Politiche Scolastiche; Scuola Materna; Asili Nido; Attività Parascolastiche; Attività di Orientamento Scolastico; City Lab - Fruibilità urbana e sostegno agli insediamenti ospedalieri e ambulatoriali cittadini; Attuazione Piano Sanitario Regionale; Rapporti con le Aziende Ospedaliere cittadine; Randagismo.

**RISORSE UMANE E ORGANIZZAZIONE; ERGONOMIA E SICUREZZA SUL LAVORO;**

**CONTROLLO DI GESTIONE:** dott. Sebastiano Arcidiacono.

**MOBILITA' E VIABILITA':** ing. Alberto Pasqua - Mobilità e Viabilità; Piano urbano del traffico; Tempi ed orari; Ufficio Traffico Urbano; Controllo scavi; Sottosuolo; Suolo pubblico; Infrastrutture per la viabilità e segnaletica.

**SPORT E POLITICHE GIOVANILI:** avv. Ottavio Vaccaro - Gestione Impianti in Convenzione; Gestione Impianti in uso; Eventi sportivi; Politiche giovanili.

**POLIZIA MUNICIPALE - SICUREZZA URBANA - CENTRO STORICO - DECORO URBANO - MARE:** dott. Massimo Pesce.

**TURISMO e GRANDI EVENTI:** prof. Rita Cinquegrana - Sviluppo e Promozione Turistica; Promozione mostre e grandi eventi culturali.

**LAVORI PUBBLICI E MANUTENZIONI:** avv. Giuseppe Marletta - Programmazione triennale delle Opere Pubbliche; Lavori Pubblici e manutenzioni degli edifici scolastici degli edifici comunali, degli

impianti sportivi, delle strade, delle fognature, degli impianti elettrici, idrici, tecnologici e per la pubblica illuminazione; Politiche per l'energia; Riqualificazione dello spazio pubblico urbano e degli immobili di interesse storico e artistico; Servizi Cimiteriali; Autoparco; Protezione Civile; Pubblica incolumità; Ufficio Stralcio dell'ex Ufficio speciale.

ATTIVITA' E FUNZIONI NON DELEGATE, IN CAPO AL SINDACO: Affari Legali; Sponsorizzazioni; Prusst; Progetti di Finanza; Servizi Demografici; Decentramento; Statistica e Qualità dei Servizi al Cittadino; Rapporti con le Municipalità; Rapporti con le Istituzioni e Consiglio - Cultura - Politiche Comunitarie - Formazione - Pari Opportunità.

13/03/2012

## Imu, anche duemila euro per una bottega Tutta colpa del catasto e del moltiplicatore

Rossella Jannello

L'Imu è una rivoluzione. Che, stando alle previsioni per giugno, rischia di rovinare la nostra estate. Ancor più ai proprietari di botteghe. Con tutte le conseguenze - a catena - del caso.

L'Imu infatti - spiegano gli esperti - gonfierà la base imponibile rispetto all'Ici applicando i nuovi moltiplicatori che aumentano in media del 60% l'imposta.

In particolare per i negozi l'aumento, con il nuovo moltiplicatore determina l'aumento record del 62% del valore catastale. Provocando, come aliquota di base (senza cioè gli aumenti di aliquota che saranno decisi dai Comuni) una Imu salatissima. A Catania, per un negozio di 100 metri quadri in centro si dovranno pagare annualmente più di 2.000 euro.

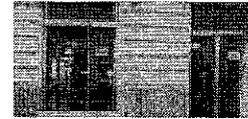
Stessa solfa anche per gli appartamenti che con il nuovo moltiplicatore fa lievitare i costi, anche se in misura minore: il proprietario di un appartamento di 100 metri quadrati in zona semicentrale a Catania, concesso in locazione, con l'aliquota di base, pagherà annualmente 495 euro.

Il dato è ovviamente più eclatante per le botteghe dove, come suol dirsi, piove sul bagnato. «Basti pensare - spiega Nino Nicolosi, presidente della Fimaa Confcommercio che rappresenta gli agenti immobiliari - che per la prima casa è previsto un abbattimento dell'aliquota mentre per le botteghe non esiste nessuno sgravio fiscale. E che quindi se prima per una bottega con l'Imu si rischia un aumento dell'80%».

Non solo; a determinare questa situazione sono i valori catastali alterati in partenza. «Si tratta di vecchi sistemi di valutazione - spiega Nicolosi - che utilizzano i parametri di metri quadri, spazi ed esposizione, ma non tengono conto della posizione della bottega e dunque del suo valore commerciale. Cosicché - prosegue - una bottega, chissà, in via Plebiscito, vale catastalmente quasi quanto una in corso Italia. Ecco perché è urgente la riforma del catasto».

A bocce ferme, la situazione. È facile prevederlo, aggraverà la già seria situazione del commercio catanese. «Il proprietario di una bottega - argomenta il presidente della Fimaa - aumentando la tassazione, fra imposte fisse e imposte dirette, diminuirà la rendita che ne ricava. Così, sarà costretto a rivedere i canoni d'affitto scontrandosi con i conduttori, cioè i negozianti alle prese con la contrazione dei consumi e dunque con la crisi. Ecco perché molti grossi proprietari immobiliari catanesi stanno pensando di disfarsi dei "rami secchi". Con quale conseguenza sul mercato è tutto da vedere».

Insomma: stanno male i proprietari e stanno male i commercianti che non hanno una bottega propria. «E' vero che l'immagine reale delle botteghe è scollegata da quella catastale - commenta Francesco Sorbello (Confcommercio), ma anche i commercianti sono in profonda crisi: basta guardare tutte le botteghe sfitte che ci sono a Catania. Ecco, credo che sia stato scelto il momento peggiore per questa rivalutazione catastale».



lavoro

## Domani alla Cgil un attivo sull'occupazione a Catania

Qual è la situazione occupazionale a Catania e in Sicilia e soprattutto quali prospettive è possibile tracciare già adesso, su uno scenario che va al di là dei confini regionali. Questo il tema di un attivo della Cgil che si terrà domani, mercoledì, (si svolgerà alle 9,30 al salone Bastiano Russo di via Crociferi 40) con la segretaria nazionale Serena Sorrentino e la segretaria della Cgil Sicilia Mariella Maggio, presenti quadri e delegati della Camera del Lavoro di Catania. All'ordine del giorno, il punto su "Trattativa sul mercato del lavoro: situazione politico sindacale in Sicilia e a Catania". All'iniziativa, oltre alla Sorrentino che concluderà i lavori, e alla Maggio, interverrà il segretario della Camera del lavoro di Catania, Angelo Villari.

13/03/2012

# Cepa, Informatica niente altro...

"Questo è stato il motto ab origine e, sebbene siano passati 34 anni, rimane sempre nella nostra volontà essere attori a 360 gradi di questo settore ormai vastissimo"



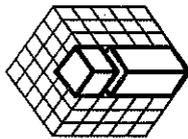
La Cepa nasce nel 1978, dalla mia attività personale. Subito dopo il liceo scientifico, durante i primi anni di frequenza dell'università di Ingegneria a Catania ho avuto l'occasione di partecipare a un corso organizzato dall'Enel - allora Centro di specializzazione della Olivetti Italia a Firenze. Paolo degli anni '75-'76, lo ero appassionato di matematica e di astronomia e appena 18enne mi dilettaivo a sperimentare sistemi innovativi."

Esortisce così Francesco Rizzo, manager e amministratore della Cepa, azienda informatica, che racconta la sua esperienza professionale, come se parlasse di un altro. "Un vincente dell'azienda è che la struttura societaria è rimasta quasi invariata dalla sua costituzione. E' cambiata, semmai, la dimensione e i focus dell'azienda, per superare i momenti difficili e sfruttare meglio quelli positivi". Francesco Rizzo è una mente lucida, cartesiana, che nonostante la difficoltà nel far capire di cosa si occupa, sceglie con cura le parole, che inascolta nel modo più chiaro possibile. "Noi siamo partiti come azienda rivolta allo sviluppo di programmi aziendali (software house) per il mondo aziendale privato - spiega - nel corso degli anni abbiamo implementato una commercializzazione di componenti per Pc, fino ad arrivare alla realtà di oggi, che ci ha portato a occuparci di assi-

### Francesco Rizzo. A destra il logo della Cepa

stenza sistemistica". Cosa intendeva per assistenza sistemistica? - gli domando. "Il mondo informatico nelle aziende spesso è fatto di conoscenze trasferite per passaparola e non costruito su una vera cultura di professionalità. Quando un'azienda è molto grande ha la possibilità di assumere esperti per risolvere le proprie necessità informatiche, mentre lucida, cartesiana, che, non possono far fronte da veri e propri clienti, altri, altri, altri. Il mondo delle virtualizzazioni. Tutte cose normali oggi, ma come nel passato, noi abbiamo cercato di essere i primi. E' per noi è un ancora un il- mine l'essere considerati come un fornitore di assistenza, come noi abbiamo come obiettivo primario il miglioramento e l'efficienza del sistema informatico dei nostri clienti."

Se cosa punta oggi la Cepa per essere vincente lo spiega



# CEPA®

Informatica : niente altro

gran segreto. Tanto per fare esempi: abbiamo gestito i primi sistemi multiterminali della Texas Instruments nel lontano 1980; abbiamo cominciato la nostra esperienza con Internet nel 1995, quando ancora nessun sapeva cosa fosse, sino alle più recenti esperienze; sette anni fa abbiamo scoperto e utilizzato i sistemi di telefonia Voip, oggi sulla bocca di tutti, per finire con il mondo delle virtualizzazioni. Oggi per noi è un ancora un il- mine l'essere considerati come un fornitore di assistenza, come noi abbiamo come obiettivo primario il miglioramento e l'efficienza del sistema informatico dei nostri clienti."

in materia. L'apalissiana: "Su innovazione e professionalità. In azienda siamo in otto, la dimensione è aumentata e diminuita nel tempo al variare dei momenti economici, ad esempio nel 1982 il personale ha raggiunto le 35 unità. Siamo un vero team, ben affiatati, ognuno con le sue specifiche peculiarità e tutti con una disponibilità e collaborazione, di cui sono orgoglioso. Grandissimo vuoto è per noi vedere clienti che per svariate ragioni si sono allontanati per tornare da noi apprezzando la nostra serietà, professionalità e competenza tecnica. Nel mondo economico catanese, legato all'informatica, sono considerato un decano, ho visto passare tante persone, ditte a loro volta". E su quali sono i problemi cui bisogna far fronte, Francesco Rizzo respon-

### La famiglia Rizzo al completo

de: "La paura imprenditoriale, la furberia e la scarsa circolazione del denaro. In questo momento il rischio di impresa non è giustificato, perché non sufficientemente remunerato. E' un momento difficile, anche se noi, come azienda, il momento più complicato lo abbiamo avuto nel 1992, quando crollarono i cavalieri del lavoro, come Graci, Costanzo, Finocchiaro, Rendo. Ci occupavamo del loro impianti informativi; quindi, crollati loro, abbiamo subito una forte battuta di arresto, come parte dell'imprenditoria catanese, che lavorava nel loro indotto. Mio nonno mi aveva insegnato a non puntare mai su un solo cliente, che da solo superasse il 30 per cento del fatturato, perché se fosse fallito, avrebbe trascinato anche me. Io avevo fatto sempre tesoro di questo suggerimento e avevo

interessato rapporti di lavoro con tutti questi gruppi, proprio per evitare di trovarmi in difficoltà. Senza fare alcuna valutazione di carattere morale è pur vero che la crisi del '92 li ha colpiti tutti quanti e quindi anche per noi è stata crisi. Comunque, io non mi sono mai perso d'animo. Dal 2002 abbiamo avuto un vero rilancio che ci sta grandemente apporando alle nostre precedenti dimensioni".

Una cosa che non fa volentieri è parlare di sé e del suo passato di figlio unico. "Sono figlio unico, di genitori a loro volta figli unici. Ho costruito la mia vita su scelte diverse dalla tradizione della mia famiglia di commercianti e di possidenti. E' una cosa che mi ha fatto soffrire moltissimo, perché mi sono sempre ritrovato solo nei momenti cruciali, ma devo comunque ringraziare mio padre per i principi morali, che mi ha inculcato e per il modo in cui noi ha insegnato a guardare la vita. Mia mamma è una donna dolcissima e si è sempre adoperata per tenere unita la famiglia. Forse i miei avrebbero voluto un futuro diverso per me, ma io, che a scuola andavo bene e avevo una passione sfrenata per la matematica, a 18 anni ho cominciato a lavorare e ho guadagnato il mio primo compenso netto, che fu di 800mila lire, il secondo di un milione. Si capisce bene che guadagnare quelle cifre nel 1979 per me è stato un segno del destino. E' così che è nata la mia azienda. Dieci anni dopo mi sono sposato e dal mio matrimonio sono nate due figlie meravigliose. Senza retorica di circostanza posso dire che la mia famiglia è la cosa che mi è riuscita meglio. Mia moglie fa l'insegnante e siamo molto uniti. Lei veniva da una famiglia di impiegati, mentre la mia era una famiglia di imprenditori; sposare queste due concezioni è stata una sfida vinta, perché

siamo una coppia armoniosa, ma soprattutto è stata determinata nelle mie scelte e molto comprensiva con me, perché io sono uno che esagera nel lavoro: per anni sono tornato a casa molto tardi la sera e lei non si è mai lamentata. Di questo la ringrazio pubblicamente. Delle mie figlie una studia ingegneria edile architettura, l'altra frequenta l'ultimo anno di liceo scientifico, al "Leonardo da Vinci" dei Fratelli Lussitani. Io sono un "leonardiano" convinto, ho ricevuto un'impronta positiva dalla mia formazione scolastica, che mi ha accompagnato nella vita e nel mio fiero lavorativo."

E se chiedo qual è il successo di una unione riuscita risponde: "Credo che la cosa più importante sia la sincerità e poi l'onestà, valori su cui ho improntato la vita ed educato le figlie, orgoglio e gioia della mia vita".

Del suo impegno in Confindustria dice "Da 20 anni sono in associazione e da 11 anni nel direttivo, attualmente sono Vicepresidente della sezione HITech, componente tecnico del consorzio universitario "Catania Ricerche" e tutto questo è per me motivo di orgoglio. Credo profondamente nell'associazionismo, nel corso della mia carriera lavorativa ho partecipato, spesso, ad iniziative, che unissero gli imprenditori e colleghi in attività di gruppo. Ricordo diverse esperienze, dalla più lontana nel tempo: il Sim (Salone dell'informatica del Mezzogiorno, antesignano dell'attuale Expobit), sino alla più recente partecipazione al consorzio Enna HITech ed al distretto tecnologico dell'Hi-Tech. Posso comunque dire che le dimensioni dell'azienda non sono determinanti, importante è concentrarsi sul lavoro e su quello che davvero conta nella propria vita e nell'azienda".